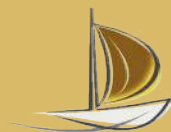


IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA



Novembre-Dicembre
2025



La Parola di Dio
cresceva e si diffondeva



In copertina:
Grafica di Suor M. Shereen Abbassi

IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA

Anno 91 - n. 6
novembre-dicembre 2025

Direttore responsabile:
Franca Becucci

Redazione:
Suore Francescane
Missionarie del C. I. M.

Collaboratori:
Immacolata Bontempo,
Valerio Ciarocchi,
Lucia Colafranceschi,
Ilaria Sarra.

**Direzione, Redazione,
Amministrazione:**
via Caterina Troiani, 90
00144 Roma
cc p. 37440005
tel. 0652205472
fax 0652279888
e-mail: rivistaincammino20@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 1537 del 6.5.1950
P. Alvaro Cacciotti o. f. m. -
Rev. Delegato

Nel rispetto della legge n. 675/96 i dati personali dei lettori in possesso della rivista non saranno ceduti ad altri o utilizzati per finalità diverse dall'invio della rivista.

Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria

www.francescane.net

Noi, **Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria**, siamo donne chiamate da Cristo a vivere nella Chiesa un servizio d'amore, guardando a Maria, come a modello di donna consacrata, sulle orme di S. Francesco d'Assisi.

La nostra origine: Cairo d'Egitto, 14 settembre 1859 per l'intuizione profetica di Caterina Troiani (1813-1887), Fondatrice, beatificata da Giovanni Paolo II (14 aprile 1985).

Siamo presenti in: Italia, Malta, Egitto, Marocco, Guinea Bissau, Ghana, Eritrea, Israele, Siria, Giordania, Libano, Iraq, Cina, Stati Uniti d'America, Brasile.

Se vuoi conoscerci, vieni a vivere con noi un'esperienza di preghiera, silenzio e ricerca vocazionale a:

06038 Assisi (PG), **Casa Madre Caterina**
via Cristofani, 15/b. Tel. 0758674402.
e-mail: casamadrecaterina@gmail.com

06038 Spello (PG), **Casa "Piccolo S. Damiano"**,
via Fontevecchia 22. Tel. e Fax 0742651182.
e-mail: piccolosdamiano@libero.it

00147 Roma, **Casa "Quo vadis?"**,
via L. Capucci, 4. Tel. 0651605207.
e-mail: casaquovadis@gmail.com

90129 Palermo, **Casa "Maria di Nazareth"**,
via Cappuccini 107-109. Tel. 0916523524.
www.casamariadinazareth.blogspot.com

83020 S. Lucia di Serino (AV), **Centro di spiritualità**.
Tel. 0825512805; Fax 0825512825.
e-mail: santaluciaccoglienza@tiscali.it



Sommario

Per riflettere...

- 3 Buon Natale!
La Redazione
- 4 La parola di Dio
cresceva e si diffondeva
Sr. M. Shereen Abbassi
- 6 Ascolta Israele...
Sr. M. Roberta Malgrati
- 15 Beati i poveri in spirito...
Sr. M. Telesphora Pavlou
- 18 2025: Il Giubileo della Speranza -
Grazie, Signore!
Immacolata Bontempo
- 22 Pellegrini di Speranza
Inno del Giubileo 2025
Valerio Ciarocchi
- 24 "Chiesa di Grazia Giubilare"
Lucia Colafranceschi

Dalle fraternità...

CASE DIPENDENTI DALLA CURIA

- 27 Dio, nostro aiuto e speranza.
Mary Obeng (novizia) e
Sr. Mary Magdalene Quaicoe.

Un sogno...
Michela Amato

30

PROVINCIA SANTA CHIARA

Convocazione
Sr. M. Angelita Ibrahim

32

Alla scuola di Alessandria
Sr. M. Nagat Samaan

35

PROVINCIA GESÙ BAMBINO

Con Gesù è tutta un'altra vita
Sr. M. Patrizia Cannizzaro

37

Viaggio con la Sacra Scrittura
Sr. M. Yola Girges

40

"Purezza e serenità:
il presepe bianco che accoglie tutti"
Sr. M. Patrizia Cannizzaro

43

PROVINCIA MADRE M. CATERINA

Convocazione
Sr. M. Liliana Di Pasquale

45

Grazie, nonni...!
Sr. M. Rosanna Nava

47

Suor Teresa Todaro celebra il
Centenario della sua Nascita!

49

48

NECROLOGI

53

Sr. M. Gennarina Moccia

In memoria di Fra Pietro Sorci
Fra Fernando Trupia

58

54

Sr. M. Carla Elen
Sr. M. Angelita Ibrahim

INDICE DELL'ANNATA 2023

62

56

Sr. M. Brígida Aricetto
Sr. Tereza M. de Souza

SOLIDARIETÀ

64



In terza di copertina

Filastrocca 25 Dicembre

Buon Natale!

La Redazione

Care amiche e cari amici,

eccoci arrivati all'ultimo numero di questa annata che è stata ricca di avvenimenti storici, tra questi la salita al Cielo del nostro amato Papa Francesco e l'elezione al soglio pontificio di Leone XIV.

E' stato sicuramente un anno difficile a causa della mancanza di Pace che genera morte e distruzione e rende difficile la speranza che, però, non dobbiamo mai perdere sapendo che il Signore manda il suo Spirito

a supportarci, soprattutto in questo periodo del Natale in cui il Verbo si fa carne.

Attraverso i racconti delle nostre comunità e gli articoli dei nostri collaboratori vi trainiamo verso il nuovo anno che ci auguriamo sia l'Anno della Pace.

Auguri a tutti voi e che l'Amore del Signore ci permetta di vivere nel migliore dei modi questo Spirito natalizio.



La parola di Dio cresceva e si diffondeva

(At 12,24)

Sr. M. Shereen Abbassi

Eccoci giunti all'ultimo articolo che conclude il cammino percorso in compagnia degli Atti degli Apostoli, libro assai prezioso che fornisce una panoramica fondamentale per la fede nel Risorto e in cui risuona la certezza che sia sempre la Parola stessa a tracciare vie di annuncio. Essa viaggia, converte, cresce e fa; non si stanca di introdurre chi la accoglie nella festa del "Dio con noi". Non siamo noi a far fiorire la Parola, ma è la Parola

che ci porta alla meta e fa nascere e crescere il seme del Regno di Dio.

Agli anziani di Efeso, nel suo discorso di addio, Paolo scrive: *"E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia"*. Paolo affida la comunità a Dio e a quella Parola che sola *"ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati"* (At 20,32). Se siamo affidati a Dio, allora sarà Lui e solamente Lui a farci capire e discernere quali "uscite"

dobbiamo intraprendere: ci basta la Sua grazia! La Parola, nella sua onnipotente debolezza, si consegna nelle nostre mani e si affida a noi per essere portata a tutti. Guai a noi se la usiamo per realizzare fini già predefiniti su scrivanie, senza lasciarci invadere dal soffio dello Spirito; guai a noi se fabbrichiamo la Parola come un "dio" a nostra immagine e somiglianza, imprigionandola all'interno di una religiosità confezionata o, peggio ancora, "fai da te"; guai a noi se facciamo delle nostre vie le Vie di Dio e non viceversa!

Non dimentichiamo che il luogo della Parola è la strada, perché la Parola è sempre in esodo, "esce" da Gerusalemme, Chiesa madre, e raggiunge gli estremi confini della terra. Le persecuzioni, che



La Parola di Dio
cresceva e si diffondeva

sono orientate a far tacere la Parola, diventano paradossalmente lo strumento che provoca nuove uscite. Per mezzo dello Spirito il nome di Gesù Cristo viaggia e arriva fino al grande Impero Romano, secondo il mandato di Gesù: *"Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra"* (At 1,8). Dopo che i discepoli sono stati rivestiti di potenza dall'alto, l'amore di Cristo arde nei loro cuori e li spinge a portare il lieto annuncio a tutti i figli di Dio. Avvolta dalla grazia, la Chiesa esce e si mette in cammino fino a raggiungere Roma; esce dalla sinagoga e passa da una casa in affitto e fa incontrare due storie, la storia e la fede del popolo d'Israele con la storia e la fede in Gesù Cristo. Ecco cosa significa essere missionari: uomini e donne che, affidati alla Parola, la consegnano al "cuore dell'uomo", recinto sacro di Dio.

Dice papa Francesco: *"L'esperienza più bella, è scoprire di quanti carismi diversi e di quanti doni del suo Spirito il Padre ricolma la sua Chiesa! Questo non deve essere visto come un motivo di confusione, di disagio: sono tutti regali che Dio fa alla comunità cristiana, perché possa crescere armoniosa, nella fede e nel suo amore, come un corpo solo, il corpo di Cristo"* (Udienza Generale del 1° ottobre 2014).

Allora non scoraggiamoci di fronte alle scarse vocazioni, perché Colui che ha iniziato l'opera per mezzo della nostra amata Madre

M. Caterina ha già fatto scaturire, nel nostro Istituto, una rinnovata Pentecoste di ogni lingua e nazione. Dove c'è la diversità abitata dall'Amore c'è lo Spirito di Dio. Non l'appartenenza ad una lingua e nazione rende la missione efficace, ma il sigillo dello Spirito di Dio che unisce il diverso e distribuisce i carismi per l'utilità comune che opera al servizio del Regno.

Facciamo nostre, come un tesoro inestimabile, le parole di Madre Caterina, con quella fede incrollabile che lei stessa riponeva nell'Altissimo: *"So che l'opera di questo Istituto è di Dio; perciò, ho fiducia che Egli lo farà aumentare e andare avanti ad onta delle battaglie contrarie"* (Madre M. Caterina, Lett. 296).



Ascolta Israele...

(Dt 6,4-9)

Sr. M. Roberta Malgrati¹

Questo brevissimo passo, propositoci anche dalla liturgia nella lettura breve della compieta del sabato sera, è chiamato "Shema' Israel"; è situato nel secondo discorso di Mosè, e costituisce uno dei testi più famosi della tradizione religiosa del popolo d'Israele. E' una confessione di fede che sgorga non da un'argomentazione razionale o da una speculazione metafisica, ma da un'esperienza storica personale e comunitaria, nella quale Israele ha scoperto il suo Dio come Colui che lo ha liberato dalla schiavitù, lo ha guidato nel deserto, gli ha fatto dono della terra dove abita, e lo ha chiamato ad un rapporto di alleanza e di amore.

Da quando furono scritte fino ai nostri giorni, queste parole sostengono, come una preghiera, il cammino del credente ebreo, scandendo la sua giornata, sottoponendo la sua persona all'evocazione ripetuta dell'assoluto di DIO.

Sono parole che comandano al cuore e al corpo; dicono in breve tutta la legge.

Nel c. 5, immediatamente precedente al capitolo nel quale è collocato il nostro brano, dopo l'enunciato dei divini precetti, delle dieci parole scritte sulle tavole di pietra (5,1-22), Mosè vede avvicinarsi i capi e gli anziani del popolo che gli chiedono di essere l'unico mediatore (5,23-27). Il loro

passo è approvato dal Signore (5,28-30). Mosè allora è invitato a rimanere con il Signore per ricevere un'importante comunicazione: *"Tu invece resta qui presso di me. Io ti indicherò tutti i precetti, le prescrizioni e i decreti che dovrai insegnare loro, perché li mettano in pratica nella terra che do loro in possesso"* (5,31).

Subito dopo inizia il capitolo 6, di contenuto prevalentemente parentetico, si presenta come l'invito all'osservanza dei divini precetti e si apre con queste parole:

"Ecco i comandamenti, le leggi e le usanze che il Signore vostro Dio



¹ Sr. M. Roberta è tornata alla casa del Padre il 24 dicembre 2020. Dopo aver pubblicato le Lectio Divine tenute da lei sul libro dell'Esodo, iniziamo quelle sul libro del Deuteronomio.

ha ordinato di insegnarvi a mettere in pratica nel paese in cui passerete per prenderne possesso" (Dt 6,1); enunzia poi il comandamento principale e ne fa un commento di tipo omiletico-catechetico.

L'imperativo con il quale si apre il nostro passo "Ascolta Israele", "Shema' Israel"; non segna l'inizio solo di que-

sta unità letteraria, ma si trova all'inizio di altre, le principali unità letterarie, quelle in cui è suddivisa la sezione che va dal c. 5 al c. 11 compreso (cf 6,4; 9,1, e anche, con una variante, 10,12): ogni esortazione, ogni commento della parola di Dio comincia con il medesimo appello, con l'invito ad ascoltare.

STRUTTURA

ENUNZIATO DEL COMANDAMENTO JHWH È UNICO A LUI:

⁴**Ascolta, Israele:**
JHWH nostro Dio,
JHWH uno solo.

* ascolto obbediente

⁵Tu amerai il Signore tuo Dio
zante
con tutto il cuore,
con tutta l'anima
e con tutte le forze.

* amore totaliz-

OSSERVANZA DEI PRECETTI

⁶Questi **precetti** che oggi ti dò,
ti stiano **fissi nel cuore**;

custodia nel cuore

educazione

⁷li **ripeterai ai tuoi figli**,
ne parlerai quando sarai seduto in **casa** tua,
quando camminerai per **via**,
quando ti **coricherai**
e quando ti **alzerai**.

nel tempo
nello spazio

⁸Te li leggerai alla **mano** come un segno,
ti saranno come un pendaglio tra gli occhi
⁹e li scriverai sugli stipiti della tua **casa**
e sulle tue **porte**.

attualizzazione
dell'insegnamento

ANALISI

Ascolta...

Questo imperativo è l'ingiunzione fondamentale, è il comando primo, basilare, che regge per così dire il peso di tutte le altre parole.

Mosè si rivolge a Israele e comanda l'«ascolto», chiede di porre attenzione, di far convergere mente e cuore verso qualcosa di ben preciso; impone dunque il silenzio. Il silenzio è la condizione indispensabile perché una parola venga pronunciata in modo sensato; se infatti il rumore sovrasta la voce, la parola è inghiottita e vanificata dalla confusione insignificante dei suoni. Una parola detta e non intesa è come se non riuscisse a nascere. Il silenzio è il luogo nel quale la parola si deposita e germina, perché è nel silenzio che si manifesta e si dispiega il desiderio di chi parla e di chi ascolta; nella sospensione, nell'attesa, nella pausa c'è il segno di un inizio che riproduce l'atto creatore: *Quando un silenzio tranquillo abbracciava ogni cosa, e la notte era nel mezzo del suo corso, la tua Parola onnipotente, dal cielo, dal tuo trono regale, si lanciò...* (Sap 18,14).

Mosè domanda il silenzio all'uditore; non chiede solo che ci sia assenza di rumore, egli vuole che intervenga una decisione, un'attiva rinuncia a ogni altra voce, per concentrare orecchio e cuore in una sola direzione, quella della bocca da cui esce la parola di Dio.

Ciò che impedisce di ascoltare è sì il rumore esterno, ma è soprattutto il rifiuto interiore, spesso inconscio, di aprirsi all'altro, di accoglierlo. Non c'è silenzio dentro

il cuore quando esso è "pre-occupato", già abitato cioè da mille ansie, da una legione di padroni che impegnano e promettono, dalle tante voci della propria vanità.

L'imperativo di Mosè equivale a quello di chiudere la porta della stanza, e di far tacere la paura e l'orgoglio del proprio cuore, per ascoltare Dio solo. Ognuno di noi porta dentro questi sentimenti opposti ma ugualmente devastanti della paura e dell'orgoglio; essi rischiano di invadere la nostra vita e di assordarci con la loro voce prepotente. La paura ci mette sulla difensiva, ci paralizza e ci rende ricattabili; l'orgoglio ci fa presumere di noi stesse. La paura rimpicciolisce; l'orgoglio gonfia.

Ambedue dunque deformano il nostro sguardo e la nostra coscienza e ci rendono impermeabili alla Parola.

Nella tradizione sapienziale, il padre esorta ripetutamente il figlio in termini simili a questi: *"Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre, e non disprezzare l'insegnamento di tua madre"* (Pr 1,8; 4, 1.10.20; 5,1.7; ecc.). Il genitore personifica in certo senso la Sapienza stessa, che invita ad ascoltare così da ottenere la vita (Pr 8,1-36); la vita infatti è nella parola, il padre, parlando, genera alla vera vita, quella





dello spirito. L'identico motivo si trova anche nella tradizione profetica (Is 1,10; 8,9; Ger 2,4; 5,21; Ez2,8; 3,10; ecc...): colui che ha ascoltato la voce di Dio diventa l'interprete dell'appello fatto ad Israele e a tutte le nazioni di accogliere il Signore e il suo messaggio¹.

Ascoltare equivale a obbedire. In ebraico, è usato uno stesso verbo per esprimere questa duplice realtà; ciò significa che l'ascolto ha senso pieno solo se sfocia nell'assenso, nella sottomissione alla parola ricevuta. Israele è il figlio che onora suo padre mediante l'esecuzione fedele della legge; è il figlio che assume la condizione del servitore, docile al comando, pronto all'obbedienza. In questa fedeltà alla parola consiste l'alleanza con Dio, e in essa si dischiude l'accesso alla fonte della vita.

...Israele...

Israele è il nome proprio del popolo di Dio. E un nome "divino". In primo luogo, perché è stato conferito dal Si-

gnore a Giacobbe, dopo la lotta notturna al guado dello labbok, quando il patriarca invocò e ricevette la benedizione (Gn 32, 27-30); ogni figlio di Israele si sente chiamato e benedetto da JHWH, perché ognuno sa che porta il nome del padre amato ed eletto per sempre dal suo Dio. In secondo luogo, Israele è un nome "teoforo", in ebraico significa "che Dio mostri la sua forza", oppure, come viene interpretato nel racconto etiologico della Genesi, "l'uomo è stato forte con Dio", ha

lottato con lui e lo ha vinto (Gn 32,29; Os 12,5). La forza di Dio è di lasciarsi vincere dall'uomo per amore; è questo che ricorda continuamente il popolo di Dio pronunciando il suo proprio nome.

Chi impone il nome è il padre. Il Signore è infatti il padre che parla a suo figlio Israele, servendosi della voce di Mosè. Chiamare per nome suppone un rapporto personale; e poiché l'appello è collegato con un imperativo, la chiamata equivale a una vocazione. Il comando "Ascolta Israele" dice dunque la condizione del popolo sottomesso al senso della sua vocazione, che è di obbedire totalmente alla parola del Padre.

Jhwh nostro Dio, Jhwh uno solo.

Questa frase è una delle più celebri del Deuteronomio. Essa esprime in maniera sintetica tutto il contenuto della parola da ascoltare. La traduzione sopra riportata, tuttavia, non consente di percepire la difficoltà del

¹ Nella Torah, il legislatore Mosè è come un padre e come un profeta: c'è infatti una sola parola che faccia vivere, e questa è la parola di un uomo che incarna la parola di Dio. Dicendo "Ascolta Israele", Mosè vuole sollecitare l'attenzione del popolo a percepire nei detti umani la Voce divina che si fa intendere là dove il cuore è in silenzio.

testo ebraico, che non presentando nessuna copula, alla lettera suona così: "JHWH nostro Dio JHWH uno solo". Come collegare i vari elementi della proposizione e quale senso attribuirvi?

Qui, non vi è propriamente un'affermazione di monoteismo; non si dice infatti "JHWH è il solo Dio", ma «JHWH è uno (solo)». Si coglie così, indirettamente, una chiara opposizione tra la molteplicità delle divinità (gli dei falsi, inesistenti) e l'unico vero Dio, JHWH, con un nome personale, il solo a esistere ed essere anzi il Dio vivente. Tuttavia, è da sottolineare la specificità della formulazione deuteronomica, che parla della unicità di JHWH; questo ci permette un approfondimento della teologia del Deuteronomio, così da giungere a una migliore comprensione di chi sia colui che parla domandando obbedienza. Un unico JHWH. Questa dichiarazione di fede si spiega in primo luogo tenendo presente la storia di Israele e il momento nel quale il Deuteronomio venne scritto. Alla morte di Salomone si era creata una profonda frattura politica: il regno di Israele e il regno di Giuda, e a partire da allora il popolo di Dio porterà il segno della divisione, sottolineata anche da pratiche culturali proprie ai due regni. L'intento programmatico del Deuteronomio non si limita comunque alla sfera culturale e indirettamente politica; lo sforzo del movimento deuteronomistico, è soprattutto di natura culturale e teologica. Le varie tribù e le diverse città d'Israele erano por-

tatrici di storie e di tradizioni sapienziali specifiche, un patrimonio al quale ogni famiglia si riferiva e che era un patrimonio intangibile, capace di dare identità e senso. La corrente religiosa prodotta dal deuteronomio, basandosi sull'intuizione centrale che c'è un unico Signore, si è fatta carico di uno straordinario lavoro di sintesi, che consiste nel dare figura unitaria alla storia di Israele, collegando tutti gli eventi celebrati localmente in una trama e un disegno unico².

Un popolo, quello di Israele, è il mezzo, la mediazione, lo strumento per cui l'unico Signore può manifestarsi alla universalità delle genti. La vocazione del popolo "eletto" consiste nell'obbedire al disegno divino, non solo proclamando a parole che "il Signore nostro Dio è il Signore unico", ma soprattutto significando il senso di questa affermazione di fede mediante l'unità dei sentimenti e della dottrina, mediante la coesione del corpo sociale. Vengono in mente le



² Si tratta dell'opera storiografica che va dal Libro di Giosuè fino al II libro dei Re, dove si mostra che il solo Signore è all'opera negli eventi del mondo (Dt 32,12; Is 43, 10-12; Os 13,4) portando a compimento quanto aveva predetto per mezzo dei suoi servi i profeti; e fra tutti i popoli egli ha scelto Israele per manifestare il suo nome, per rivelare nella sua storia che non c'è altro. Dio se non il solo JHWH (Zc 14,9).



vita semplicemente ad accordargli una preferenza; dice che la relazione con Lui è l'unica cosa necessaria (Lc 10,42), e che nell'adesione esclusiva a lui c'è la pienezza di vita.

Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze...

espressioni del Nuovo Testamento che evocano una identica problematica, e dicono come l'unità sia il desiderio di Dio e la sua opera per tutta la storia dell'umanità³.

La centralità del precetto: "Ascolta, Israele, ...il Signore è unico", viene ribadita notando che esso dice in positivo quanto è espresso sotto forma negativa dal primo comandamento del decalogo: "Non avere altri dèi di fronte a me".

L'uomo è sempre tentato di idolatria, e in particolare di ritenere che Dio non sia sufficiente a dargli vita e felicità. Per questa ragione il cuore umano fa convivere Dio accanto a qualcosa d'altro, un'altra "potenza" che completa e garantisce in modo più sicuro ciò che desidera. JHWH e Baal, Dio e Mammona, Il Signore con altre cose di questo mondo. Dio diventa così una "cosa" fra le altre, magari la più importante (almeno in teoria); ma il cuore è sempre diviso fra l'adesione al Signore e la preoccupazione per altre realtà. Quando il Deuteronomio dice che il Signore è unico, non in-



Dal fatto che il Signore è l'unico deriva l'imperativo di amarlo con la totalità della persona, di tutte le sue interiori risorse, senza residuo, senza riserve. Cuore, anima, forze; questa terminologia tipica del Deuteronomio vuole senz'altro sottolineare che Dio chiede un impegno totalizzante⁴. Il termine "amore" è senz'altro desunto dalla sfera delle relazioni familiari.

³ C'è un Nome solo dato agli uomini nel quale è possibile ottenere salvezza (At 4,12); noi tutti siamo le membra di un solo corpo (Rm 12,4-5; 1Cor 12,12-13); "soprattutto Un solo corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio, Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti" (Ef 4,4-6).

⁴ In altri passi, la stessa integrale disponibilità è richiesta nel servizio di JHWH (10,12; 11,13), nel praticare la legge (26,16), nel cercare Dio e convertirsi a lui (4,29; 30,2.10); più frequentemente è l'amore ad essere richiesto quale esigenza fondamentale di Israele (6,5; 13,4; 30,6; 10,12; 11,13)

Il luogo tipico e originario in cui si sperimentano i legami di affetto fra le persone è infatti proprio la casa, fondata sul rapporto amoroso tra i coniugi e fra i genitori e i figli. Il sentimento di totale appartenenza, la gioia del dono reciproco, il desiderio disinteressato per il bene dell'altro dicono cosa sia l'amore in verità. Questa terminologia viene poi estrapolata e usata metaforicamente nel linguaggio politico del Medio Oriente antico per dire la realtà e l'impegno di alleanza: il sovrano che stipula un patto con il suo vassallo si considera come un padre che chiede al figlio fedeltà incondizionata, espressa precisamente con il termine "amare". Il Deuteronomio, che si serve ampiamente del concetto di alleanza e del suo linguaggio tipico, adotta anche il termine "amore" per qualificare la relazione tra il Signore e il suo popolo: come JHWH ama Israele (7,8-9; 10,15), così Israele è chiamato ad amare il suo Signore, è questa l'ingiunzione di base, il comandamento principale, l'essenza stessa della legge dell'alleanza.

Da questo si può vedere come il verbo "amare" nel Deuteronomio ha una duplice dimensione. Da una parte, fa riferimento alla sfera dei sentimenti, che muovono ad agire, e che riempiono il presente con un senso di pienezza. Certo non è pensabile che l'israelita provi nei confronti di Dio, invisibile e trascendente, una emozione paragonabile a quella che si può sentire per la *"carne della propria carne"*; tuttavia è impensabile che un uomo possa implicare tutta la sua esistenza nell'adesione a una "Persona" senza che siano messi in movimento il cuore, l'anima, la passione interiore, la totalità del corpo e

delle sue forze psichiche e spirituali. Dall'altra parte è bene ricordare l'altro aspetto del verbo "amare", quello che appartiene al linguaggio giuridico, e come tale esprime la sua verità nelle manifestazioni concrete, negli atti che esprimono rispetto, obbedienza, fedeltà, servizio. Si potrebbe dire che l'amore, in senso giuridico, è "valido", nella misura in cui non è (solo) sentimentale, ma si concretizza in fatti precisi, che sono proprio quelli prescritti dalla legge. Chi ama osservava i comandamenti (Gv 14,23). L'opposizione tra "amare" e "odiare", che appare anche nel decalogo (5,9-10), esprime in modo semplificato ma efficace la scelta radicale che sta di fronte a Israele; non ci sono mezze misure o percentuali di fedeltà: è una scelta di vita, che prende tutta la persona per tutta la durata dell'esistenza. Si capisce facilmente questo discorso se si pensa all'impegno sponsale: è amore vero quello di un marito verso la moglie quando non si limita a qualche manifestazione d'affetto o a un periodo determinato; solo se i due formano una cosa sola, solo se la vita dell'uno è la vita dell'altro, abbiamo la realizzazione dell'amore. Così nell'alleanza con Dio.



Queste parole che oggi ti comando ti stiano fisse nel cuore...

Dall'amore per Dio si passa all'osservanza dei precetti. Ma non si abbandona la sfera dell'interiorità: il legame tra i due aspetti è assicurato dal "cuore": amare il Signore con tutto il cuore si esplicita infatti con il mantenere le sue parole nel proprio cuore. Come già osservato, l'amore ha anche una valenza giuridica, ed è sinonimo di accettazione globale dei doveri imposti da una relazione di alleanza.

Le "parole" a cui fa riferimento il Deuteronomio possono essere certo le "dieci parole" del decalogo, che riassumono quello che Dio ha ingiunto ad Israele; ma più probabilmente questa terminologia è applicabile all'insieme dei discorsi di Mosè e allo stesso libro del deuteronomio, che si intitola appunto: "Queste le parole...". Parole di JHWH e parole di Mosè fanno un tutt'uno. Esse sono proposte "agli orecchi" del popolo (5,1; 29,3; 31,11.28.30; 32,40) convocato per "ascoltare" (6,4), ma l'udire non servirebbe a nulla se le parole non scendessero nel cuore, accolte dall'amorosa intelligenza, se non vi fossero custodite nella memoria per diventare il principio che muove e guida pensieri e operazioni.

I comandi sono prescritti "oggi". Non solo viene così indicata la validità permanente delle parole pronunciate dal Signore e dal suo servo Mosè; ma in più si evidenzia che è nell'istante presente che si gioca l'obbedienza e la scelta di Dio. La molteplicità dei precetti, lo sappiamo, trova il suo centro unificatore nel primo e massimo precetto dell'amare Dio con tutto il cuore. Ma ciò rimane una dottrina senza efficacia se essa non è la legge

del cuore, se il cuore che vive adesso non si decide, in questo momento, per Dio accogliendo ed eseguendo la sua parola.

Le ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te le legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi, e le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

Dal cuore, che per l'antropologia biblica è la sede dell'intelligenza, dell'affetto e del progettare, la parola fluisce nella vita dell'israelita. Poiché è stato accettato nella profondità vitale del suo essere, il precetto si rende visibile nella quotidianità dell'esistenza, invadendola completamente. E' così che si ama il Signore con tutto il cuore.

Lo spazio, anzitutto, è occupato dall'obbedienza alla parola: dalla casa alla strada, dal battente della propria abitazione alle porte della città. Tutto viene toccato: il luogo privato e quello pubblico, e anche l'articolazione fra essi (rappresentata appunto dalla porta). E' noto che gli ebrei praticanti fissano un astuccio contenente lo *Shema' Israel* (cioè proprio le parole che stiamo commentando) sullo stipite destro della porta d'ingresso delle loro case. Il senso del comandamento non si limita tuttavia a questa pratica. Il fatto che la porta, che mette in comunicazione l'interno con l'esterno (e viceversa), sia marcata dalla legge è un simbolo per dire che nel passaggio da un ambito all'altro non ci deve essere mutamento quanto all'obbedienza a Dio. La parola dal cuore viene alle labbra, l'insegnamento parte dalla propria dimo-

ra e giunge fino a regolare le attività della città e addirittura la sua "politica estera": c'è una coerenza di idee e di comportamenti che è espressione dell'adesione all'unico Signore.

Non solo lo spazio, ma anche il tempo è interamente preso dalla parola. La "ripetizione" del comandamento ai figli (v. 7) fa sì che la legge e l'alleanza si incarnino nella durata storica, di generazione in generazione. Inoltre, il fatto che la parola (posta nel cuore) prenda la forma dello scritto (v. 10) significa che è destinata a una funzione pubblica e a durare nel tempo. E la legge è anche "iscritta" nelle istituzioni di Israele, che diventano lo strumento dell'obbedienza a Dio, e di conseguenza del "prolungarsi dei giorni" per il popolo dell'alleanza.

Non c'è attività dell'israelita che non sia il dire questa parola e comunicarla: seduto in casa o camminando per la strada, nel dormire o nel vegliare, nel momento del progetto e nella esecuzione, il figlio di Israele è occupato sempre dall'obbedienza⁵.

Dicendo che le parole del Signore devono stare "sulle mani" e "tra gli occhi", il legislatore Mosè, a nome di Dio, vuol significare che l'operare dell'uomo, rappresentato dalla mano, e persino il suo desiderio, simboleggiato dall'occhio, devono essere sottomessi alla legge. E' la parola del Signore ad essere il "segno" indicatore,

la norma da seguire, la traccia che orienta il cammino della vita.

Viene così delineata la missione affidata all'israelita, al popolo tutto e a ciascuna di noi: la parola interiore deve diventare dinamismo che invade capillarmente tutta l'esistenza, fin nei suoi più piccoli dettagli. Tutto il cuore, tutta l'anima e tutte le forze, così come tutto lo spazio e tutto il tempo sono necessari per dire l'amore verso il Signore. Non solo come un impegno personale, ma come un compito da trasmettere quale preziosa eredità alla generazione seguente: il bene unico e necessario sta nell'aderire al Dio vivente.



⁵ Gli ebrei ortodossi, quando pregano, per obbedire alla prescrizione del Deuteronomio, si legano i filatteri (piccole teche di cuoio che contengono il testo dello *Shema' Israel*) sulla fronte e sul braccio.

Beati i poveri in spirito...

Sr. M. Telesphora Pavlou

La barca di Pietro: la Chiesa, povera di spirito



La terza immagine realizzata da Vasco Nasorri sul mosaico del piazzale di fronte al Santuario delle Beatitudini per indicare la prima beatitudine di Gesù Cristo, l'essere beati i poveri in spirito, è la raffigurazione, presa dalle Catacombe, della Chiesa primitiva, rappresentata da una barca, il cui navigante, colpito da una grande tempesta, getta in mare tutte le sue mercanzie, le sue ricchezze, pur di non naufragare (cf Ez 26,12; 27,25-36; Gio 1,4-16) e rimanere saldamente aggrappato all'unica ricchezza, che è la barca di Cristo Gesù. La nave, dunque, è il simbolo della Chiesa, il cui albero a tridente è una raffigurazione primitiva della Croce vittoriosa, carica di vita nuova. L'albero a triden-



te è simbolo anche della fede nella Santissima Trinità, rivelataci da Cristo Gesù proprio attraverso il mistero della croce. Lo Spirito Santo, sotto forma di Colomba, si posa a poppa, dove si trova già Cristo, che, stando a poppa, dorme su un cuscino, mentre il lago è in tempesta:

“Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmatiti!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?»” (Mc 4,37-41).

Mentre con gli apostoli è Cristo stesso, che sta a poppa della barca (cf Mc 4,37), ora, dopo la sua ascensione al cielo, a poppa della nave, che è la Chiesa, è presente stabilmente lo Spirito Santo, che dalla Pentecoste guida la Chiesa e la sostiene nella professione della sua fede trinitaria, anche quando essa vive nella persecuzione, nella precarietà, nel martirio di sangue e, dunque, nel nascondimento delle catacombe. Lo Spirito Santo è sempre presente nella Chiesa

di Cristo, mistero di salvezza¹, che spesso come la barca degli apostoli, attraversa grandi difficoltà e pericoli di vita. Chi sta nascosto con Cristo nella povertà in spirito, nella vita umile della Sua barca, che è la Chiesa, affidata al pescatore Pietro e ai suoi successori (cf Mt 16,18-19), non deve



temere della sua vita, poiché come raccomanda Gesù: *“Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno”* (Lc 12,32). Nella Chiesa, piccolo gregge, povera di spirito nel suo essere corpo mistico di Cristo, ogni suo membro sarà salvato, così come fu salvato ogni essere vivente, che aveva trovato rifugio nella barca, o arca, del gran

patriarca Noè. In essa, infatti, era già simboleggiata e prefigurata la Chiesa, fonte di vita e sacramento universale di salvezza².

“Il mistero della Chiesa, sacramento universale di salvezza, si realizza pienamente col mistero pasquale di Gesù Cristo, che dopo la sua passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo dà inizio con la Pentecoste ad una nuova alleanza, sancita, una volta per sempre, con il suo sacrificio pasquale e con il dono dello Spirito Santo Amore. Tutti sono chiamati per nome ad essere la Chiesa di Gesù Cristo e ciascuno è amato con il suo nome, ossia con la sua identità. Agli occhi di Dio, Trino ed Uno, non esistono cristiani anonimi; ognuno è conosciuto fino in fondo ed è prezioso al suo cospetto”³.

Conclusione

Vivere questa prima beatitudine è, dunque, fonte di vita, anche se l'essere poveri in spirito, l'essere umili in modo autentico comporta l'essere sempre vigilanti e fedeli per poter arrivare all'incontro definitivo con Cristo Gesù, Sposo della Chiesa. Essere beati significa, anche, avere sempre il proprio cuore pieno dell'olio del-

¹ PAVLOU Telesphora, *La Chiesa*, p 68: “Il termine sacramento altro non è che la traduzione italiana del termine latino *mysterium* o *sacramentum*. A sua volta i due termini latini sono la traduzione greca dell'unica parola: “μυστήριον” *mysterion*. In greco questo termine indica una realtà vera, profonda, di cui si fa esperienza, ma che non può essere espressa pienamente a parole e che non è dimostrabile scientificamente, così come non lo è l'amore. Per questo la parola mistero indica un'esperienza riservata a chi la accoglie, percorrendo un cammino graduale d'ingresso intellettuale, conoscitivo e concreto alla fede, attraverso i riti dell'iniziazione. Ora il contenuto della fede, di cui si fa esperienza, è conosciuto come *mysterion*, proprio perché non si può comunicare, né spiegare a chi non fa parte di questa realtà; anzi è assolutamente proibito parlarne a chi rifiuta la fede perché, come dice Gesù, sarebbe come gettare le cose sante ai cani e le perle preziose del mistero della fede ai porci, i quali non ne comprendono il valore e in un momento possono distruggerle (cf Mt 7,6)”.

² Cf LG 9-13; CCC 783-786; PAVLOU Telesphora, *La Chiesa*, p 67ss.

³ PAVLOU Telesphora, *La Chiesa*, p 12.

la carità. A nulla serve la persecuzione e, persino il martirio, se non si vive nell'amore di Cristo e non si pratica la carità, l'amore, cioè, da lui indicato come il più grande comandamento. È di questa carità che come le cinque vergini sagge, i cristiani devono avere piena la lampada della vita, se vogliamo entrare effettivamente e definitivamente nel suo Regno:

“Il dimenticare di procurarsi l'olio della carità non è altro che stoltezza e cecità (cf Mt 23,16ss). Se si vive nella certezza della fede fino al martirio, se si possiede una speranza certa nella venuta dello Sposo, ma non si ha e non si vive la carità, nulla ser-

ve (cf 1Cor 13,1ss) e si rischia di star fuori della porta del Regno escatologico di Dio, Trino ed Uno, come le cinque vergini “μωροὶ” morai, stolte della parabola, che hanno bussato inutilmente alla porta allo Sposo (cf Mt 25,12)”⁴.

Saranno beati quei poveri in spirito che sapranno essere fedeli a Cristo Gesù e al suo amore fino al loro ultimo respiro. Solo così potranno entrare nel gaudio, nella pienezza della gioia del Regno dei cieli (cf Mt 25,23) già ora su questa terra in attesa dei cieli nuovi e della terra nuova (cf 2Pt 3,11), dove ci sarà stabile dimora nella giustizia e nella pace senza fine.



⁴ PAVLOU Telesphora, *La Chiesa*, p 177.

2025: Il Giubileo della Speranza - Grazie, Signore!

Immacolata Bontempo



“Ringraziatelo e servitelo con grande umiltate”.

Nelle nostre preghiere ci ricordiamo sempre di chiedere ciò che, secondo noi, ci serve ma non sempre ci ricordiamo di ringraziare per quanto abbiamo ricevuto; le nostre preghiere, dunque, finiscono quasi sempre con l'essere ricche di richieste e povere di ringraziamenti. Ma:

Cosa significa ringraziare? “Ringraziare” da Treccani: “Esprimere con parole o con altro segno esteriore il proprio sentimento di gratitudine verso qualcuno. Riferito, come complemento oggetto, a Dio, alla Madonna, al Cielo o ai santi, il verbo è usato sia per esprimere profonda gratitudine (per esempio, dobbiamo ringraziare Dio di averla scampata; ringraziando il Signore, oggi mi sento meglio), sia anche in esclamazioni di sollievo per la scomparsa di un male o di un fastidio, o di soddisfazione per il verificarsi di un avvenimento desiderato o atteso (per esempio, sia ringraziato Dio: finalmente se n'è andato!; Dio ti ringrazio: non gli è successo niente di male!”.

Si ringrazia chi? Si ringrazia colui che

riteniamo sia stato il “responsabile”, l'artefice di ciò che abbiamo gradito ricevere. Per esempio, ringraziamo un amico che ci ha fatto un regalo che abbiamo gradito molto!

È quasi del tutto ovvio che la prima “persona” che dovrebbe essere oggetto del nostro ringraziamento debba essere Dio: è Lui che ci ha creati disegnandoci sul palmo delle Sue mani (Isaia 49,16), è Lui che ci ha chiamati alla vita, è Lui che ci ha voluto simili a Lui (Matteo 11,29), è Lui che Si è fatto conoscere da noi, è Lui che ci ha salvati dal nostro peccato, è Lui che ci ha proposto di seguirLo promettendoci, nel corso della nostra vita terrena, la Sua costante presenza accanto a noi (Matteo 28,20) e permettendoci, se accogliamo la Sua Volontà, di poter poi vivere eternamente nella gioia alla Sua presenza! Dunque con il Salmo 138,1 diciamo tutti “... Non agli dei, ma a Te voglio cantare”, ripetendoci l'un l'altro: “... qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di Lui a Dio Padre.” (Colossesi 3,17). **Io ringrazio... Dio?**

Si ringrazia di cosa? Si ringrazia per aver ricevuto o ottenuto qualcosa che si ritiene giusto o buono o bello o utile, indipendentemente dal fatto che sia stato facile o difficile, noioso o divertente, piacevole o spiacevole, dolce o doloroso, ecc.. Per esempio, ringraziamo un nostro insegnante per la

preparazione che ci ha permesso di raggiungere anche se questo ha significato dover rinunciare a ore e ore di gioco!

Di cosa ringraziare Dio? Quando ci mettiamo davanti a Dio non dovrebbe essere difficile riconoscere che, in realtà, possiamo-dobbiamo ringraziarlo per tutto ciò che abbiamo, per tutto ciò di cui godiamo, perché dice il Signore: "Chi ha dato una bocca all'uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore?" (Esodo 4,11) e, ancora: "... Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vantisti come se non l'avessi ricevuto?" (1 Corinzi 4,7). Se riconosciamo che tutto ciò che abbiamo e di cui godiamo è dono del Signore, è naturale, è giusto e anche sorge spontaneo nel nostro cuore rendere "continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre (Salmo 107,8.15.21.31) nel nome del Signore nostro Gesù Cristo" (Efesini 5,20) perché: "... questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi" (2 Corinzi 9,12; 1 Tessalonicesi 3,9 e 5,18; 1 Timoteo 2,1). Avendo piena fiducia in Dio, do-

vremmo poi cercare di renderGli grazie anche per le "cose" che non ci piacciono, non gradiamo, o non cambiamo, affidandoci a Lui e ricordando sempre che "Tutto concorre al bene per coloro che amano Dio" (Romani 8,28). **Io ringrazio Dio... di cosa?**

Si ringrazia perché? Si ringrazia una persona per comunicare e condividere che, grazie a lei, abbiamo avuto l'occasione di fare un'esperienza positiva e ringraziandola, le comunichiamo la nostra gioia e la nostra soddisfazione. Per esempio, ringraziamo un amico perché è stato sollecito nell'aiutarci.

Quando ci mettiamo davanti a Dio non è difficile riconoscere che i motivi per ringraziarlo sono veramente tanti, tantissimi; potremmo dire, infiniti! Infatti, possiamo ringraziare il Signore perché è buono e il Suo amore è per sempre (Esdra 3,11; Salmo 106,1; 107,1; 118,1.29; 136,1-2; Geremia 33,11); perché è fedele (Salmo 71,22 e 138,2); perché è giusto (Tobia 12,6; Salmo 7,18 e 119,62); perché è nostra forza e nostro scudo e ci dà aiuto (Salmo 28,7); perché



vede il nostro affanno e il nostro dolore (Salmo 10,14 (9,35); perché ci scusa e ci sopporta (1 Corinzi 13,7); perché rimane sempre con noi, ci rende forti, viene in nostro aiuto, ci sostiene e ci assiste (Isaia 41,10 e 50,7); perché rende sicuri i nostri passi (Salmo 37,23 e 40,3; Proverbi 20,24); perché ha fatto di noi una meraviglia stupenda (Salmo 139,14); perché ci ha reso forti e ci ha giudicati degni di fiducia: (1 Timoteo 1,12); perché ci fa partecipare al Suo trionfo 2 Corinzi 2,14). **Io ringrazio Dio... perché?**

Si ringrazia quando? Il tempo per ringraziare non ha una scadenza! Come a dire: è sempre tempo di ringraziare! Sebbene possa essere bello e opportuno ringraziare quanto prima possibile per permettere all'altro di gioire con noi per quanto ha fatto per noi, in realtà è sempre tempo di ringraziare!

Possiamo ringraziare Dio: subito, senza esitazione (Tobia 12,6); ogni volta che...(Filippesi 1,3), in ogni circostanza (Filippesi 4,6); nel cuore della notte (Salmo 119,62); "prevenendo il sole" (Sapienza 16,28); giorno e notte (2 Timoteo 1,3); sempre (2 Tessalonicesi 1,3 e 2,13); a lungo (1 Maccabei 4,56; 2 Maccabei 8,27); continuamente (Efesini 1,16 e 5,20;

Colossesi 1,3; 1 Tessalonicesi 2,13); per sempre (Salmo 30,13 e 79,13); in eterno (Salmo 52,11). **Io ringrazio Dio... quando?**

Si ringrazia come? In quale modo?

Possiamo ringraziare in tantissimi modi ma è pressoché sempre bene ringraziare espressamente e non lasciare che il nostro "grazie" sia sottinteso o dato per scontato!

Possiamo ringraziare Dio: a piena voce (Salmo 109,30); con tutta la voce (Tobia 13,7); con il canto (Salmo 28,7 e 147,7); al suono dell'arpa (Salmo 71,22); molto (2 Corinzi 9,12); con tutto il cuore (Salmo 9,2; 111,1 e 138,1); con gioia (Filippesi 1,3-4); prostrati (Luca 17,16); con il sacrificio di comunione (Levitico 7,12), facendo un'offerta (Levitico 7,12-13; 1 Maccabei 4,56); sovrabbondando (Efesini 1,16; Colossesi 2,7), pregando (2 Corinzi 4,15; Colossesi 1,3; 1 Tessalonicesi 1,2; 2 Timoteo 1,3; Filemone 1,4); invocando il nome del Signore e raccontandone le meraviglie (Salmo 75,2). **Io ringrazio Dio... come, in quale modo?**

Si ringrazia davanti a chi? Si può ringraziare senza segni esteriori, dentro di sé, tacitamente, oppure apertamente, in privato, o in pubblico. Seb-

bene dipenda dalle diverse situazioni dobbiamo sempre tener presente che ringraziare fa bene al cuore di chi ringrazia e al cuore di chi viene ringraziato e che comunque esprimere pubblicamente il nostro grazie nei confronti di un fratello è di buon esempio per tutti (1 Corinzi 14,16-17).



Possiamo ringraziare Dio da soli, nel nostro cuore (Salmo 118,19; Luca 18, 11; Filippesi 1,3; 2 Timoteo 1,3; Filemone 1,4) davanti a chi ci ha fatto del bene (Luca 17,16; Atti degli Apostoli 24,2); insieme (Apocalisse 11,17); alternandoci con i fratelli, a turno (Nememia 12,24); pubblicamente, davanti a tutti, fra tutti i popoli, nella grande assemblea (1 Cronache 16,4; 2 Cronache 20,21; Esdra 3,11; Tobia 12,6; 2 Maccabei 12,31; Salmo 9,2; 35,18; 75,2; 105,1 e 111,1; Isaia 12,4; Daniele 13,63; Matteo 15,36 e 26,27; Marco 8,6 e 14,23; Luca 22,17.19; Giovanni 6,11; Atti degli Apostoli 27,35).

Io ringrazio Dio... davanti a chi?

Ringraziare è bello ma ringraziare "veramente" può non essere facile!... Per ringraziare "veramente", infatti, occorre essere capaci di verità e di umiltà! Essere capaci di verità davanti a Dio significa essere consapevoli e riconoscere di avere delle qualità o delle capacità che apprezziamo, che sono belle, utili, buone, che non tutti hanno, che possiamo mettere al servizio degli altri. Essere capaci di umiltà, invece, significa riconoscere che non ci siamo meritati noi le qualità che ci ritroviamo ad avere e che anche ciò che siamo stati capaci di ottenere o di raggiungere è stato possibile solo grazie alle qualità che abbiamo trovato in noi stessi ma che, ancora una volta, non ci siamo dati noi; noi abbiamo educato, fatto crescere, coltivato quelle qualità che abbiamo trovato in noi ma anche questo è stato possibile grazie, per esempio, alla capacità di pensare, discernere, decidere e perseverare che, anch'esse, ci sono state date in dono. Dunque l'essere capaci di verità e di umiltà davanti a Dio

e agli uomini ci porta a riconoscere che non abbiamo nulla di cui vantarci, nulla che possiamo considerare come nostra creatura o nostra proprietà, ma che, invece, tutto quello che abbiamo, lo abbiamo ricevuto in dono! Solo così, commossi fin nel più profondo del nostro cuore, possiamo di tutto ringraziare Dio!

Sapendo poi che Dio, Sapienza infinita, ci ama e ci è fedele sicuramente più di quanto noi riusciamo ad essere fedeli a Lui, e sapendo che, come già detto, tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, come non ringraziarLo affidandoci a Lui, al Suo amore e alla Sua Sapienza, anche in occasione di eventi che non possiamo capire, che ci fanno soffrire, fino a sentirci morire? Anche Gesù ha sperimentato il dolore "mortale", ma poi, affidandosi al Padre, ha accettato di bere il calice e alla fine della Sua vita ha potuto dire: "Tutto è compiuto"! Ringraziamo Gesù per essersi fatto vedere da noi anche nel momento della Sua sofferenza "mortale" così da poterci sentire ancora più serenamente capiti e accolti quando non possiamo sperare in nulla altro che nella bontà, nella fedeltà e nell'amore di Dio per noi! Chiudiamo questo anno Giubilare ringraziando Dio per averci aiutato a crescere in età e grazia così da poter somigliare sempre più a Gesù!

Cogliamo anche l'occasione di ringraziare Dio per aver illuminato e guidato le tante persone che, con il loro impegno, hanno reso possibile il regolare svolgimento dei numerosissimi eventi che si sono svolti in tutto il mondo e che hanno nutrito il nostro spirito! Grazie a tutti ma sempre e soprattutto GRAZIE a DIO PER TUTTO E PER TUTTI!

Pellegrini di Speranza Inno del Giubileo 2025

Valerio Ciarocchi

Come ogni Giubileo, anche questo del 2025 ha un suo inno, ispirato al tema giubilare, fin dal titolo: Pellegrini di Speranza. Esso ha due autori di grande valore: Francesco Meneghelo per la musica e Pierangelo Sequeri per il testo.¹ È stato selezionato tramite un concorso, nel 2022, tra duecentosettanta composizioni. Alterna tre strofe a un ritornello.

**Fiamma viva della mia speranza
questo canto giunga fino a Te!
Grembo eterno d'infinita vita
nel cammino io confido in Te.**

Ogni lingua, popolo e nazione
trova luce nella tua Parola.

Figli e figlie fragili e dispersi
sono accolti nel tuo Figlio amato.

Ritornello

Dio ci guarda, tenero e paziente:
nasce l'alba di un futuro nuovo.

Nuovi Cieli Terra fatta nuova:
passa i muri Spirito di vita.

Ritornello

Alza gli occhi, muoviti col vento,
serra il passo: viene Dio, nel tempo.
Guarda il Figlio che s'è fatto Uomo:
mille e mille trovano la via.

Ritornello



L'inno intercetta i temi giubilarari fin dal titolo, con l'eco continua della Scrittura: pellegrini di speranza ci ricorda Isaia 9 e 60. Creazione, fraternità, genitorialità di Dio e speranza di essere con Lui: queste tematiche sono espressamente con semplicità nel testo, senza tecnicismi teologici o filosofici. Il pellegrinaggio è cammino: in esso, un passo per volta, sgorga dal cuore un canto intimo, un dialogo tra creatura e Creatore, un *cor ad cor loquitur*, per dirla con John Henry Newman: il parlarsi nell'incanto di un canto che erompe dal cuore² e che si fa carico di speranza d'essere accolti, sostenuti e, quindi, salvati. Salvati uno per uno, ma non da soli: in cammino come

¹ <https://www.iubilaeum2025.va/it/giubileo-2025/inno-giubileo-2025.html>.

² Agostino d'Ipbona, *Discorsi*, 256.



«un inno rappresenta la sintesi della fede che “anima il Giubileo”. Più precisamente, l'occasione - di fatto - nella quale un canto è in grado di coinvolgere più soggetti a livello emotivo rappresenta la prima funzione della musica sacra in un Anno santo. Allo stesso tempo, dall'altra parte, la funzione di un inno è quella di conservarne la me-

comunità, come popolo che passa dalle tenebre a una grande luce.³ Un inno giubilare, dunque, da intendersi, con Pierangelo Sequeri, come sintesi di fede:

moria, non lasciare che si disperda nel tempo. Un canto infatti può continuare ad essere utilizzato, può rinnovare l'emozione, l'incanto, lo spirito e la speranza che hanno animato quel Giubileo e entra a far parte della storia del nostro cammino».⁴



³ Is 9, 1.

⁴ <https://www.romatoday.it/speciale/giubileo-2025/testo-inno-giubileo-2025.html>.

“Chiesa di Grazia Giubilare”

Lucia Colafranceschi

**Il Santuario Mariano
“Chiesa di Grazia Giubilare”.
Un evento speciale che ha
raccolto in preghiera moltissime
associazioni ed altrettanti fedeli**

zia” per chi ha avuto modo di visitare e frequentare il Santuario Mariano che, all’ingresso del paese, sovrasta imponente la comunità tutta. Moltissime le attività che il Parroco,



GIULIANO DI ROMA - Dieci giorni speciali per la comunità di Giuliano di Roma. Il Santuario Mariano, intitolato alla Madonna della Speranza, è stato insignito del titolo di “Chiesa di Grazia Giubilare”, che gli ha consentito di spalancare le porte ad eventi ed attività che hanno avuto un sapore del tutto particolare. Dal 12 ottobre al 21 ottobre, dieci giorni di “Gra-

Don Luigi Vitali, ha organizzato per celebrare al meglio l’atteso evento che ha visto una nutrita partecipazione di tanti fedeli, non solo di Giuliano di Roma. Per ogni giorno il Sacerdote ha previsto l’accoglienza di diversi gruppi operanti all’interno della comunità, dalle Suore Francescane Missionarie, alle Figlie di Madre Rossello, dall’Associazione Centro Anziani, alla



Protezione Civile, dalla Confraternita di San Biagio, alla Compagnia della Santissima Trinità, dalla Pro Loco, ai Fochisti Giglianesi, agli Amici di Monte Siserno ed all'Hermes Giuliano di Roma, dal Cenacolo Cuore Immacolato di Maria e Maria Madre dell'Amore, all'Associazione Laica Amici della Misericordia, dall'Azione Cattolica Italiana, all'Associazione Volontari Italiani del Sangue ed ai Religiosi Agostiniani, fino ai membri dell'Associazione "Sara una Angelo con Bandana Onlus".

Una valanga di gruppi e di associazioni che si sono susseguiti, al fianco dei numerosi fedeli delle comunità limitrofe per prendere parte alle Celebrazioni Eucaristiche organizzate per l'evento. Il Santuario dedicato alla Madonna della Speranza rappresenta, da sempre, un luogo di grande venerazione per la comunità giuliane-

se. Molti miracoli e diverse guarigioni sono attribuiti alla sua intercessione. Tra i prodigi più importanti, quello del 23 maggio 1944, quando, durante i bombardamenti degli alleati, una bomba cadde sul piazzale del Santuario, gremito di fedeli per via del Mese Mariano, senza esplodere. Oggi, svuotata del suo contenuto, è conservata all'interno come segno tangibile di protezione di speranza.

Luogo di fede viva, ha accolto la presenza del nuovo Vescovo della Diocesi, Sua Eccellenza Monsignor Santo Marciandò, in unione di fede con gli Amministratori Comunali, le Forze dell'Ordine e la Dirigenza Scolastica. "Il miracolo di Maria, promessa sposa di Giuseppe, che si sente amata dal Signore, il suo "Sì!" a Dio ci insegna la grandezza e la profondità di un amore gratuito che ci viene donato". Queste le parole del Pastore. "Chi non ama è lontano da Dio!". Un evento di pellegrinaggio tra affidamento e fiducia sotto lo sguardo vigile ed attento della Vergine Maria.



Canterò in eterno l'amore del Signore

(Sal 89, 2)

Anniversari

25°

14 gennaio 2026

Sr. M. Goreti Ramos Serra Negra (Brasile)

50°

25 gennaio 2026

Sr. Tereza M. de Souza – Amparo (Brasile)
Sr. M. Tereza Carbalho – Amparo (Brasile)
Sr. M. Almerite Pires – Amparo (Brasile)



Dio, nostro aiuto e speranza

Mary Obeng (novizia) e
Sr. Mary Magdalene Quaicoe

O Dio, nostro aiuto nei tempi passati e speranza per gli anni a venire (cfr. Salmo 90).

In effetti, Dio è l'aiuto nei tempi passati nella storia della Chiesa Cattolica *San Matteo* a Tarkwa, ed è anche la speranza per gli anni a venire per la Chiesa.

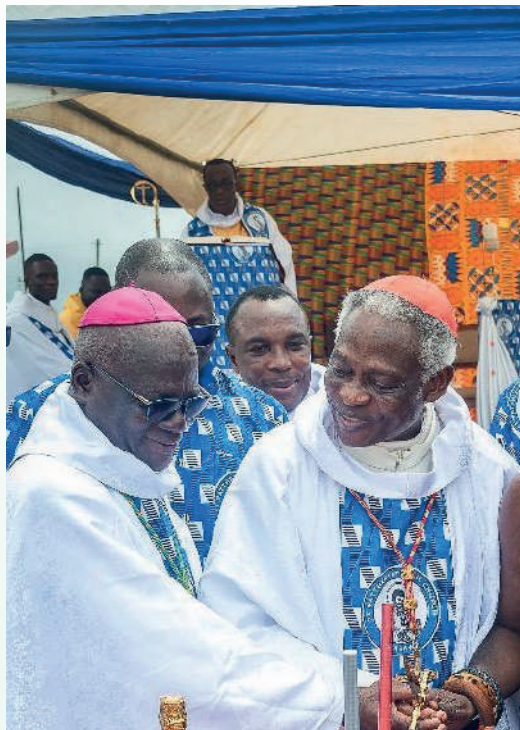
La Chiesa Cattolica *San Matteo* a Tarkwa compie 120 anni, è una Chiesa viva! In effetti, il salmista aveva ragione quando disse: «Se il Signore non fosse stato dalla nostra parte, dica Israele» (Salmo 124,1). Questi 120 anni rappresentano una pietra miliare per

la Chiesa, ed è l'opera del Signore, una meraviglia ai nostri occhi.

Cosa ha comportato questa celebrazione del 120° anniversario? È stato elaborato un programma che si è sviluppato nell'arco di un anno, comprendente una festa per bambini che si è svolta nei locali della Chiesa il 14 giugno e un ritiro di tre giorni nella Valle Franciscana di preghiera e di silenzio. Questa festa per bambini e il ritiro sono stati organizzati da noi suore, per inculcare nei bambini la dottrina cattolica, in particolare il modo di vivere francescano. Questo ritiro si è svolto dall'8 al 10 agosto.



Queste non sono le sole attività che si sono svolte in vista della grande celebrazione della festa: ci sono stati un ritiro di tre giorni a Pentecoste, quiz intersocietari e così via, per preparare i parrocchiani alla celebrazione del



mese di settembre, il mese del Santo Patrono della nostra Chiesa. Alla luce di ciò, il mese di settembre è stato ricco di programmi per culminare nella solenne celebrazione.

Il 13 settembre, la parrocchia ha organizzato un bazar gastronomico aperto a tutte le associazioni e gruppi, inclusa la comunità cattolica nigeriana di Tarkwa, affinché tutti i parrocchiani potessero condividere il pasto e rafforzare il legame fraterno. Durante il bazar gastronomico, si è svolta anche una donazione di sangue e uno screening sanitario gratuito, in cui Sr. Perpetual Graham ha aiutato i professionisti della salute a condurre i controlli sanitari.

Dopo il bazar gastronomico, si sono svolti anche momenti di svago e di ballo per i parrocchiani. Il 14 settembre, nella festa dell'Esaltazione della Croce, ci fu una manifestazione culturale: durante la celebrazione della Messa, i parrocchiani indossano i loro abiti tradizionali e dopo la Messa ogni gruppo etnico, inclusa la comunità cattolica nigeriana, eseguì la propria danza tradizionale. Anche i bambini della parrocchia, sotto la guida delle Suore Francescane, parteciparono alla danza tradizionale. Il 15 settembre ci fu l'adorazione Eucaristica, e il 16 settembre le Stazioni della Croce.

Il 18 settembre, Sua Eminenza il Cardinale Peter Appiah -Turkson, Cancelliere dell'Accademia Pontificia delle Scienze Sociali, che è anche parrocchiano (Nsuta Wassa), giunse in parrocchia e tenne una conferenza sul tema: «O Dio, nostro aiuto nei tempi passati, nostra speranza per gli anni a venire».

In questa occasione, egli ha esortato i parrocchiani a crescere nella loro fede cattolica e a confidare nella provvidenza divina, proprio come fece Mosè nei suoi 120 anni di vita sulla Terra. Il 20 settembre, Sua Eminenza ha ordinato due parrocchiani al sacerdozio nella nostra parrocchia, dedicata a San Matteo. Nella sua omelia, ha esortato i nuovi sacerdoti a essere in comunione con il loro vescovo e ad obbedirgli come Cristo obbedì al Padre, e ha detto loro di servire il popolo con umiltà, chiedendo alla congregazione di pregare sempre per loro. Il 21 settembre, che coincide con la festa di San Matteo, il Santo Patrono della parrocchia, Sua Eminenza ha presieduto la Messa solenne, con lui hanno concelebrato i vesco-

vi: Most. Rev. John Baptist Attakruh, vescovo della Diocesi di Sekondi-Takoradi e Most Rev. Francis Kweku Essien (vescovo emerito della diocesi di Sefwi Wiaso), e numerosi sacerdoti, la maggior parte dei quali sono frutto della parrocchia.

La presenza dei capi tradizionali e delle autorità locali ha sottolineato il ruolo della parrocchia *San Matteo*, non solo come centro spirituale, ma anche come faro culturale e sociale per l'intera comunità. Durante la processione dell'offertorio, i bambini hanno danzato, alcuni di loro hanno recitato poesie sulla storia della Chiesa e hanno eseguito delle coreografie. Un contributo notevole è stato dato da noi, Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, che abbiamo partecipato pienamente a tutti gli eventi. Anche le giovani in formazione hanno dato il loro apporto: la novizia, Mary Obeng, ha preparato il saluto al presidente, mentre Sr. Perpetual Graham ha pronunciato il ringraziamento a nome della comunità.

La nostra fraternità si è occupata della decorazione dell'altare e della prestazione dei bambini. Il nostro coinvolgimento attivo è stata una testimonianza potente e ha dato vita e profondità all'intera celebrazione. Dopo la Messa, il Cardinale, i Vescovi, i Sacerdoti e i capi presenti hanno piantato un albero per sottolineare la necessità di preservare l'ambiente.

L'anniversario è stato un successo, e diciamo: «non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria...» (Salmo 115,1) per il tempo favorevole che ci ha concesso e che ha reso possibile la celebrazione per la parrocchia. Il 120° anniversario è unico nella storia della parrocchia, e rimarrà una testimonianza viva della fedeltà di Dio e dell'impegno dei fedeli della Chiesa *San Matteo* nel continuare la loro missione evangelica con rinnovata forza. Questo ha davvero avvicinato loro a Dio e li ha sfidati ad approfondire la loro fede in Dio, che è stato il loro aiuto nei tempi passati ed è la loro speranza per gli anni a venire.



Un sogno...

Michela Amato

**Un sogno diventato realtà:
inaugurata la nuova scuola nella
missione di Nhacra Teda in Guinea
Bissau**

Il 18 ottobre 2025 resterà una data memorabile per la missione di Nhacra Teda in Guinea Bissau:

È stata inaugurata ufficialmente la nuova scuola **Jardim Escola S. Pedro**

dentro la Missione delle Suore Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, un sogno che si è finalmente trasformato in realtà.

Ottanta bambini, dai 3 agli 11 anni, hanno già iniziato a frequentare le lezioni, portando nuova vita e speranza in un contesto dove l'istruzione è ancora un privilegio per pochi.



La cerimonia di inaugurazione è stata presieduta da Suor M. Valeria Amato insieme a Suor M. Murida, direttrice della scuola, Suor M. Giuliana e Suor M. Estela, con la partecipazione di alcuni rappresentanti di Associazioni e privati che hanno sostenuto la realizzazione di tale opera, Comitato in bianco e Nero ETS, ANA Associachao Acolher Nutrir

Amar. Inoltre, erano presenti amministratori locali e responsabili dell'istruzione per il settore di OIO. È stato un momento di profonda commozione e di grande festa, segnato da canti, e dalla gioia contagiosa dei bambini e delle loro famiglie.

In una realtà dove molti piccoli sono destinati fin da tenera età ad accudire il bestiame o ad aiutare nei lavori domestici, e dove le bambine faticano ancora a vedersi riconosciuto il diritto allo studio, questa scuola rappresenta una svolta culturale e sociale. Un luogo dove imparare, crescere e sognare un futuro diverso, fondato sulla conoscenza e sulla dignità.

Le aule, semplici ma luminose, sono state realizzate grazie alla collaborazione tra la missione e i benefattori italiani e portoghesi che hanno creduto nel progetto fin dal primo giorno. Durante l'inaugurazione, Suor M. Valeria ha ringraziato tutti coloro che hanno reso possibile questo traguardo, ricordando come l'educazione sia la chiave per costruire un domani più giusto e libero.



"Ogni bambino che entra in questa scuola - ha detto - è una promessa di futuro. L'istruzione è la nostra più grande forma di speranza".

L'apertura della scuola segna un nuovo inizio per la comunità: nei prossimi anni si prevede di ampliare le classi e accogliere sempre più alunni, offrendo loro un cammino di crescita e di opportunità.



Convocazione

Sr. M. Angelita Ibrahim

Il gruppo di sorelle riunite ad Alessandria il 27 novembre u.s. per la convocazione, interrotta l'indomani, per la partenza al cielo della carissima sr. M. Elen Yussef, ha avuto la possibilità di ritrovarsi a Kasrel Nil, il 7 dicembre. Ha così proseguito l'approfondimento delle Costituzioni in sinossi con alcune parti dei documenti della Chiesa. Tale iniziativa ha entusiasmato tutte e tutte ringraziano Madre Maria Tita e le sorelle del consiglio, specialmente Sr. M. Carmen Dalmaggioni, Sr. M. Francesca Butros e Sr. M. Lucia Helmi, superiora provinciale.

Domenica 7 dicembre, alle ore 9.00, 29 sorelle si ritrovano in sala di comunità. Dopo i calorosi saluti, Sr. M. Carmen Dalmaggioni riprende il filo del discorso, riassume con particola-

re competenza e abilità quanto aveva già trattato e prosegue, accattivando l'attenzione dell'assemblea. Certamente, la difficoltà della lingua per alcune, richiede la traduzione istantanea. Durante l'intervallo si vedevano cerchi di piccoli gruppi per chiedere e sintetizzare qualche concetto importante.

Assetate di vitalità e fedeltà al Signore, si desidera cogliere il senso profondo delle Costituzioni per vivere fedelmente. La Programmazione d'istituto, "Il Signore ascolta il grido dell'umanità", inserita nel cammino sinodale della Chiesa, risveglia in noi la sete di approfondimento. Essa è realmente un nostro grido che cerca e trova risposta, che ravviva e illumina la vita e il cammino individuale e comunitario.

Nelle Costituzioni, si cerca insieme l'indicazione secondo il nostro carisma-spiritualità nell'oggi della Chiesa, proiettato verso il futuro; carisma da custodire con fedeltà profetica. La nostra identità ci porta a metterci in ascolto del grido che s'innalza ed attende da noi una risposta sollecita, coerente con la nostra totale e fedele consacrazione al Signore e i voti religiosi professati. Con fiducia nella sua eterna fedeltà, rinnoviamo il nostro desiderio. Le Costituzioni, infatti, ci indicano la modalità di vivere crocifisse con lo Sposo Crocifisso.





I quattro ambiti: di approfondimento, particolarmente quello sinottico, ci aiuta a confrontare il passato con il nostro oggi, ci proietta verso il futuro, vivendo il presente nella novità di spirito, nel cammino di Chiesa.

D'altra parte, è necessaria l'interpretazione con il cuore di ciò che è storico e quello che oggi è nuovo, con scelte ponderate e adeguate. Tale atteggiamento ravviva certamente la collaborazione e anche la complementarità, come famiglia unita e rafforza il senso di appartenenza.

Con la grazia di Dio, che opera meraviglie nei cuori docili e attenti a Lui e ai fratelli, con senso di corresponsabilità, il cammino d'insieme diventa creativo. Il passaggio dalla ricerca del bene privato al

bene comune richiede una conversione continua e verifica del cammino personale e d'insieme.

Incarnando lo spirituale nel carnale, come lo ribadisce oggi la Chiesa più che mai, nella sinodalità, porta alla vera armonia che, parte dal cuore, senza nascondere la fatica e il coraggio che richiede a livello personale e comunitario nel quotidiano e nella missione che svolgiamo.

Le ultime iniziative intraprese dall'Istituto, aprono altri orizzonti e consolidano



la nostra appartenenza nel suo cammino che ci richiama ad essere fedeli alla nostra identità e ad operare il bene con spirito evangelico, francescano, cateriniano.

Più che mai ci sentiamo felici di essere parte viva nel cammino del nostro amato Istituto.

La Programmazione triennale e annuale, delineate da sr. M. Francesca Butros, ha confermato ciò a cui siamo chiamate nella Chiesa di oggi, come "profeti di Speranza", offrendoci come sacrifici viventi, tramite le nostre scelte coerenti, nella nuova Evangelizzazione, in vista dell'edificazione del Corpo di Cristo.

È una grazia riprendere in mano le nostre Costituzioni che ci indicano come vivere e servire secondo il nostro specifico carisma donato a noi per l'estensione del suo Regno.

La Celebrazione conclusiva è stata un profondo momento di lode e di ringraziamento a Dio, alla Chiesa, all'Istituto nel suo cammino di custodia fedele e in ascolto del grido di Dio in noi e dei fratelli e sorelle che accostiamo e per cui preghiamo.



A nome di tutte le sorelle, esprimiamo la nostra gioia per la vitalità dataci in questa convocazione e per tutti gli interventi formativi. Con la grazia di Dio, ci impegneremo per scoprire la preziosità della nostra vocazione e il valore delle Costituzioni, come vivere, scegliere secondo il Cuore di Dio Amabilissimo.



Alla scuola di Alessandria

Sr. M. Nagat Samaan

Provincia Santa Chiara



Come ci siamo preparate ad Alessandria, alla scuola di Kafr Abdou, con le 25 ex alunne che accompagnano le 175 alunne del Movimento Eucaristico (MEJ) al Natale.

Dopo la scuola, abbiamo vissuto un lungo momento di giochi divertenti, nell'ampio cortile, poi siamo andate in cappella per un rendimento di grazie a Dio. I canti e gli interventi si sono susseguiti armoniosamente.



Dalle Fraternità



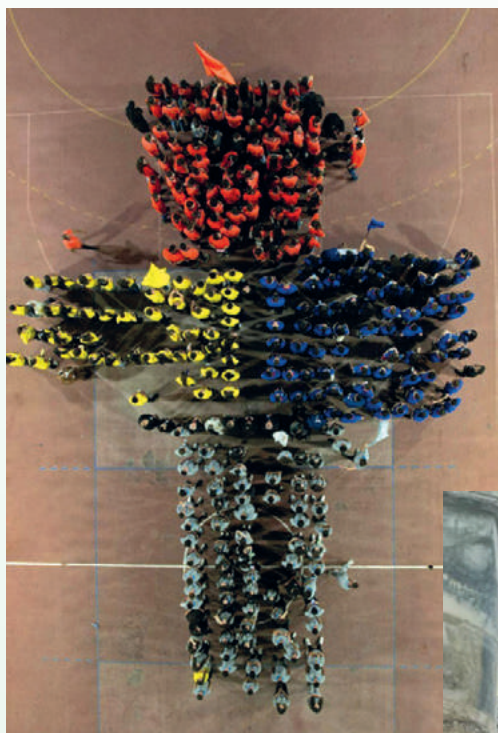
Al termine è passato Babbo Natale a distribuire i doni. Tutte erano felici di scambiarsi gli auguri. Un momento bello, vissuto nel nome del Signore, a scuola per portare la sua pace e la sua gioia a tutti.



Con Gesù è tutta un'altra vita

Sr. M. Patrizia Cannizzaro

Provincia Gesù Bambino



Il gruppo di colore arancione, affidato a noi suore francescane, contava ben 150 giovani. Esso ha portato una ventata di semplicità e di gioia francescana che ha contagiato tutti. I canti, i momenti di riflessione e le testimonianze hanno acceso nei cuori il desiderio di lasciarsi guidare dal Signore.

Ogni giornata è stata scandita da tempi di adorazione e di preghiera comunitaria, il silenzio si alternava alla lode gioiosa.

Un'ondata di entusiasmo e di fede ha attraversato Qaraqosh nei tre giorni di animazione vocazionale che hanno visto protagonisti 450 giovani, provenienti da diverse realtà.

I giovani sono stati divisi in quattro gruppi, ciascun gruppo è stato animato dalle religiose qui presenti. Ogni gruppo aveva un colore. I giovani hanno vissuto un tempo intenso di incontri, preghiera, festa e fraternità.



Dalle Fraternità



La visita alle chiese presenti al Musul è stata una vera occasione di formazione culturale religiosa. Non sono mancati momenti di festa, giochi e fraternità, che hanno permesso ai ra-

gazzi di conoscersi meglio e di scoprire la bellezza della vita non solo cristiana ma di una vita donata al Signore per la missione della Chiesa. L'esperienza è stata una vera scuola

di vocazione e di speranza: tra sorrisi, amicizie e la profondità della preghiera, i giovani hanno potuto interrogarsi sulla propria chiamata, sentendosi accompagnati da una comunità viva che crede nei sogni di Dio.

Al termine delle tre giornate, nel cuore di tutti resta una certezza: il Signore continua a chiamare e quando i giovani si aprono a Lui, diventa un dono per il mondo intero.



Viaggio con la Sacra Scrittura

Sr. M. Yola Girges

Dalla missione allo studio, dallo studio alla missione: il mio viaggio con la Sacra Scrittura

Durante i miei anni di servizio in Iraq, il Signore mi ha fatto un dono prezioso: la possibilità di frequentare per quattro anni il corso di Sacra Scrittura e lingue antiche presso l'Istituto Ur dei Caldei. Un percorso che non è stato solo formativo, ma profondamente spirituale, capace di trasformare il mio rapporto con la Parola di Dio. Nonostante le difficoltà del tempo, soprattutto a causa della pandemia, gli incontri si tenevano regolarmente tramite la piattaforma Zoom, permettendoci di proseguire la formazione con continuità e profondità. Studiare la Bibbia nelle lingue originali - con l'aiuto di professori esperti provenienti dal Libano, dall'Egitto e dall'Iraq - è stato come avvicinarsi alla sorgente viva del testo sacro. Ogni parola, ogni espressione, ogni sfumatura linguistica apriva orizzonti nuovi, rivelando la profondità e la bellezza del messaggio divino.

Ho potuto "gustare" la Parola, come suggerisce la tradizione dei Padri: non solo leggerla, ma lasciarla risuonare nella sua forma primordiale, ascoltare il suo ritmo, coglierne i colori e i profumi culturali che spesso si perdono nelle traduzioni. Questo contatto diretto mi ha aiutato a comprendere più intimamente l'agire di Dio nella storia e nella vita quotidiana.

La presenza di docenti provenienti da diversi Paesi del Medio Oriente ha reso l'esperienza ancora più ricca.



Ognuno portava con sé una tradizione, un modo di leggere e vivere il testo sacro, un'interpretazione radicata nella propria Chiesa e nella propria cultura. È stato un vero dialogo ecclesiale, un incontro di sensibilità che mi ha aiutato a riscoprire l'universalità e allo stesso tempo la concretezza della fede.

La conclusione di questo percorso è stata per me una grande gioia. Sono stata invitata a partecipare alla cerimonia di graduazione, che si è svolta in Canada: un momento di festa,



di riconoscenza e di conferma del cammino compiuto. Ho avuto la grazia di essere accompagnata dalla nostra Madre Generale, Madre Maria Tita, e dalla nostra Superiora Provinciale, suor

M. Telesphora Pavlov, la cui presenza è stata un segno di vicinanza fraterna e di sostegno da parte dell'intera Famiglia religiosa. Questi anni di studio rimarranno nel mio cuore come un tesoro. Hanno alimentato la mia missione francescana, sostenendomi nella preghiera, nella predicazione e nell'accompagnamento delle persone che il Signore pone sul mio cammino. La Parola

di Dio, meditata nella sua lingua originale, si è fatta per me presenza viva, luce che orienta, dà forza e consola. Il percorso continua: ogni pagina che apro è un invito a entrare sempre più nel mistero. E porto nel cuore la gratitudine per chi mi ha guidata e accompagnata, e per questa terra - l'Iraq - che nel suo dolore e nella sua storia è diventata per me una scuola di fede.

Non posso concludere questo racconto senza esprimere la mia profonda gratitudine. Vorrei ringraziare di cuore l'**Istituto di Ur il Caldeo** nella persona del Vescovo Roberto Giorgis per avermi dato la possibilità di intraprendere un percorso di così alto



livello, superando i limiti geografici con la tecnologia.

Un ringraziamento speciale va a **tutti i miei professori**, che con la loro competenza e dedizione non solo hanno trasmesso una conoscenza specialistica, ma hanno anche acceso in me una passione ancora più grande per la Parola di Dio. Siete stati guide preziose in questo cammino di quattro anni.

Non posso dimenticare la mia **comunità di Nazaret**, che mi ha sostenuta

cammino che continua, perché la Sua Parola possa sempre illuminare i miei passi e quelli di tutti coloro che desiderano servirLo con cuore sincero.

"Signore, fa' che la tua Parola sia lampada ai miei passi, luce sul mio cammino e conforto per quanti incontrerò nella missione."

"Ciò che ho ricevuto donerò, e ciò che ho imparato servirà a far crescere il bene, perché ogni studio nella vita consacrata diventi servizio e ogni servizio annuncio di Te."



“Purezza e serenità: il presepe bianco che accoglie tutti”

Sr. M. Patrizia Cannizzaro



Quest'anno, il giardino del nostro convento e della nostra scuola si è trasformato in un angolo di incanto, un luogo in cui la semplicità del Santo Natale s'intreccia con la bellezza della natura, le gioiose voci dei bambini e il silenzio della preghiera. Al centro di questo spazio, realizzato con cura e dedizione dalla comunità educativa e religiosa, sorge un presepe speciale: **un presepe tutto bianco**, nato per esprimere il valore profondo della **purezza**.

Il colore bianco è stato scelto come protagonista dell'allestimento per trasmettere un messaggio chiaro: il Natale è luce, è gratuità, è rinascita. In un tempo in cui la frenesia rischia di oscurare l'essenziale, abbiamo voluto proporre un segno che invita a fermarsi.

Le sagome e ogni piccolo dettaglio del presepe sono interamente bianchi: una scelta sobria ma potente, capace di far emergere la profondità dei gesti semplici e della presenza di Dio che nasce nel silenzio. Tutto invita, chi lo osserva, a “vedere oltre”, a entrare in una dimensione più spirituale, non un bianco che non nasconde, ma **rivela**, non è vuoto, ma **pieno di significato**. Fin dal primo giorno, i veri protagonisti del presepe sono stati i

bambini, avvicinandosi al giardino, rimangono senza parole davanti alla luminosità che il presepe emana. La luce discreta ma intensa avvolge le figure e crea un'atmosfera quasi fiabesca, capace di risvegliare meraviglia anche nei più grandi.

I volti dei bambini si illuminano, gli occhi si allargano, e quel silenzio meravigliato che solo loro sanno vivere diventa il primo vero canto del Natale. Scegliere il giardino del convento



e della scuola come luogo della rappresentazione del Presepe significa aprire questo spazio a un'esperienza condivisa. I genitori, gli amici, i conoscenti e persino i passanti sostano ad osservare come uno spazio quotidiano si può trasformare in un luogo sacro. Il presepe che non è più solo una rappresentazione: diventa **un'esperienza**, un incontro, un abbraccio luminoso.

Durante la giornata, la luce naturale fa brillare il bianco delle figure; la sera, l'illuminazione discreta crea un'atmosfera raccolta, quasi sospesa.

Ogni dettaglio è pensato per favorire la riflessione e la preghiera. Questo presepe tutto bianco è un invito aperto a tutti: fermarsi anche solo un attimo, lasciarsi toccare dalla luce, ascoltare il canto dei bambini che riscalda l'anima, vivere il Natale con un cuore semplice.

In un mondo che corre, il nostro giardino ci ricorda che la vera magia del Natale è nascosta nelle cose più pure: una luce che brilla nel silenzio, un Bambino che nasce per amore, una comunità che si ritrova unita attorno alla speranza. Il presepe è stato realizzato grazie

al contributo di molti: dalla creatività delle suore alle mani laboriose del nostro guardiano, dagli insegnanti, fino all'entusiasmo dei bambini che hanno partecipato con piccoli gesti e tanti sorrisi.

È un'opera comunitaria, frutto di condivisione e corresponsabilità, in pieno stile francescano: povero nei materiali, ricco nel significato.

Questo presepe è un invito per ogni visitatore a fermarsi, guardare, ascoltare...e lasciare che la luce del Santo Natale lo tocchi.



Convocazione

Sr. M. Liliana Di Pasquale

Il diritto proprio: strumento per custodire il carisma.



Nei giorni 8- 9 Novembre siamo arrivate da diverse fraternità della nostra provincia a Roma, accolte con fraterno e caloroso affetto da Madre Maria, le sorelle del consiglio, da Sr M Silvia, e dalla fraternità della casa generale per la convocazione provinciale, come da programmazione d' Istituto.

La tematica degli incontri è stata *Il diritto proprio: strumento per custodire il carisma*. Siamo state guidate dalla canonista suor Simona Paolini nella parte introduttiva e poi da Madre Maria e Suor M. Carmen Dalmaggioni nella presentazione della programmazione d'istituto, del fascicolo di studio e nei lavori di gruppo.

Sono state due giornate cariche di grazia! Ritornare alle nostre Costituzioni per riscoprirne la bellezza e la preziosità ci ha permesso di rafforzare la nostra identità di Figlie di Madre Caterina, e ci ha spronato ad abbracciare con più consapevolezza e passione il carisma spiritualità, che il Signore ci ha donato a servizio della Chiesa e dell'umanità.

Profondamente fraterni ed arricchenti anche i momenti di condivisione nel gruppo: la lettura di alcuni articoli delle nostre Costituzioni è stata un faro luminoso e un pungolo interiore per riaffermare che tutto in noi È GRAZIA! TUTTO È DONO! E come tale va da noi restituito a Dio e ai fratelli! I momenti di preghiera iniziale e finale, preparati con cura, ci hanno permesso di entrare nel vivo della convocazione, assaporandone il senso più profondo e vitale per la nostra vita.

Un grazie di cuore a Madre Maria e al consiglio generale per l'accoglienza e per tutto il lavoro fatto. Un grazie davvero speciale alla fraternità che come sempre ci fa sentire a casa!!! San Francesco che riteneva la Regola il *midollo del Vangelo*, e Madre Caterina che voleva per sé e le sue figlie *lo studio pratico delle Costituzioni*, ci ottengano attraverso lo studio del nostro diritto proprio di *custodire la nostra vocazione, di accorciare la distanza tra ideale e reale e a rafforzare i vincoli di comunione fraterna tra di noi!*





Grazie, nonni...!

Sr. M. Rosanna Nava

Quando sono arrivata a Cologne con l'obbedienza, avevo paura, non conoscevo la comunità e non sapevo cosa avrei trovato. Ero abituata alla collaborazione con i volontari, a dare un significato importante agli atti comuni, a una collaborazione con i parroci e nella catechesi e, non sapevo cosa avrei trovato arrivando qui.

Di una cosa ero sicura: lì c'era una comunità che aveva bisogno di me, c'era il Signore che mi voleva, mi stava aspettando e mi avrebbe aiutata. Ho dovuto, però, ricredermi subito, e quello che più mi ha impressionato sono i volontari che ruotano attorno alla comunità. Si respira ad ogni passo l'amore che la gente di Cologne ha verso le suore e se percepiscono che c'è una necessità subito intervengono.

Quando Suor Giuseppina mi ha comunicato che una delle usanze della scuola è quella di realizzare il presepio per l'Immacolata, non mi sono preoccupata più di tanto, in fondo non era niente di speciale; solo che il suddetto presepio, deve essere fatto sul palco e grande quanto le dimensioni del palco stesso. Non avevo mai realizzato un presepio così grande e non sapevo nemmeno come cominciare a realizzarlo.

Suor Giuseppina, vista la mia perplessità e preoccupazione, mi ha subito tranquillizzata informandomi che questo è lavoro dei nonni. Di fatto, verso la metà di novembre, sono apparsi ben sei nonni ben intenzionati e pronti a fare il presepio. Ogni giorno con costanza e impegno hanno montato pezzo per pezzo e ogni giorno si



vedeva che stava nascendo un'opera bellissima. Nei momenti in cui andavo a vedere se avevano bisogno di qualche cosa, mi ha impressionato sentirli dire, più di una volta: "no, non possiamo fare così, lo abbiamo già fatto l'anno scorso". Poi, quasi a conferma di quello che avevano detto consultavano delle fotografie dei presepi fatti negli anni precedenti. Era chiaro che non volevano ripetersi.

L'impegno e la serietà con cui portavano avanti il lavoro è stato per me di esempio e di sprone per vivere al meglio il mio quotidiano. Il 1° dicembre il presepio era ultimato, uno spettacolo per gli occhi e, un motivo in più per meditare sul grande mistero dell'Incarnazione.

La comunità decide di ringraziare i nonni con un pranzo offerto da noi.

Il giorno 3 dicembre, i nonni arrivano puntuali per la foto di rito davanti al presepio, e a detta di loro, con molta fame. Purtroppo, per impegni familiari, due di loro non possono essere presenti. È così che nel nostro piccolo refettorio, suore e nonni passiamo due ore di agape fraterna autentica: abbiamo mangiato, parlato, riso, ricordando i momenti belli del lavorare insieme e soprattutto sentendo in mezzo a noi anche la presenza dei due nonni assenti.

Grazie nonni, per il tempo che ci avete dedicato, per l'esempio di disponibilità che ci avete trasmesso, per la gioia che darete a chi verrà a visitare il vostro capolavoro. Il Signore vi ricompensi, vi doni tutte le grazie di cui avete bisogno e vi doni la sua pace.



Suor Teresa Todaro

celebra il Centenario della sua Nascita!

Spello in festa !



mettere in evidenza l'opera di Dio, quanto Lui ha realizzato in lei e attraverso di lei, con un risultato straordinario di una vita ricca di esperienze, ricordi, emozioni e grazie indimenticabili ...

È un traguardo raro e prezioso che merita di essere celebrato con gioia. Perciò, oggi, le Suore, la Rev.ma Madre Generale e consorelle venute da Roma appositamente per questo evento di famiglia, le ragazze, le signore che si prendono cura di lei, davvero col cuore pien di affetto sincero, Autorità religiosa e civile, parenti ed amici facciamo festa insieme,

La fraternità di Spello ha vissuto un momento intensamente segnato dalla gioia più vera, della lode colma di stupore ed infinita gratitudine a Dio perché, nella Sua grandezza e misericordia, ha fatto dono alla nostra Sorella, Suor M. Teresa Todaro di una vita bella che riflette saggezza, pienezza e longevità: **100 anni vissuti nel servizio dell'Amore**. Questo grande dono fatto a Sr. Teresa non appartiene solamente a lei personalmente, ma alla Chiesa, al mondo, all'Istituto, alla fraternità, alla sua famiglia e a tutti coloro che sono stati presenti nel suo esistere per gli altri.

Festeggiare questo grandioso traguardo di un secolo di vita è un'occasione straordinaria per



gioiosamente, quale comunità viva che loda e ringrazia il suo Signore per il dono prezioso della Vita! Vita vissuta in pienezza, vita donata, vita consacrata, vita che è lode perenne all'interno del popolo di Dio.

Come Maria, la donna del MAGNIFICAT, vogliamo esaltare la Potenza del Divino che ha già fatto irruzione fra noi e ci impegniamo a vivere e realizzare il nostro essere presente alla vita, in spirito di conversione e di preghiera. Oggi, in questa celebrazione del centenario della vita di Sr. Teresa, chiediamo al Signore il dono dell'Amore che non tramonta mai, e guardando a lei in questo oggi, veniamo spronate a vivere i nostri giorni, come giorni di pienezza, di gioia e di dono. Solo così, trasformeremo, il nostro tempo, in tempo di salvezza, il nostro cuore in luogo di carità e la nostra vita in OFFERTA PERENNE - DONO TO-



TALE - CONSACRAZIONE GIOIOSA a Colui che è la VITA, a Colui che dona la VITA, a Colui che solo può chiedere il dono della VITA!

Tanti auguri per i tuoi splendidi 100 anni!





*Io sono la risurrezione e la vita;
chi crede in me, anche se muore, vivrà.*

(Gv 11,25)

SR. M. GENNARINA MOCCIA



nata a Melito Irpino (AV)
il 5 agosto 1932
deceduta a Spello (PG)
il 10 novembre 2025
di anni 93
di professione religiosa 70

SR. M. ELEN YOUSSEF



nata ad Assiut - Egitto
il 5 dicembre 1970
deceduta a Kasr el Nil - Cairo
il 28 novembre 2025
di anni 54
di professione religiosa 27

SR. M. PAOLINA DOMENICI



nata a Zabbar - Malta
il 31 marzo 1938
deceduta a Gerusalemme
il 12 dicembre 2025
di anni 87
di professione religiosa 65

SR. M. MATTIA CACCIAPALLE



nata ad Alcamo (TP)
il 4 febbraio 1944 deceduta a Palermo
il 19 dicembre 2025
di anni 81
di professione religiosa 56

Sr. M. Gennarina Moccia



Carissima sr. M. Gennarina, eravamo diverse nel giorno del tuo funerale, unitamente a tua sorella sr. M. Elisabetta e a due dei tuoi nipoti, l'11 novembre 2025, semplicemente per ringraziare insieme l'Altissimo di tutte le meraviglie compiute nella tua lunga vita. Il Vangelo di quel giorno sembrava tratteggiare la tua figura, specie dove Gesù afferma: *"Così anche voi, quando avete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"*.

Anche tu, cara sr. M. Gennarina, hai fatto della tua esistenza un servizio

"senza utili", senza cercare di trattenere per te, ma donando tutto quello che potevi ai fratelli più bisognosi, vivendo con generosità e slancio i numerosi anni della tua giovinezza trascorsi in Egitto, terra a noi tanto cara, dove l'Istituto ha visto sorgere i suoi inizi. Dopo l'Egitto hai proseguito il tuo donarti alle sorelle presso la Casa Generale, con instancabile dedizione, fino ad arrivare qui a Spello dove hai continuato, nella preghiera e nell'offerta al Signore della tua malattia, il dono di tutta te stessa.

Ora desideriamo affidarti alla misericordia infinita del Padre, affinché faccia splendere su di te il Suo volto ra-

dioso e ti doni la Sua pace. Continua a vegliare su tutte noi, sui tuoi cari, in particolare su tua sorella sr. M. Elisabetta; proteggi ciascuna di noi perché nulla, del bene che hai seminato nei solchi di questa terra, vada perduto, ma tutto acquisti il sapore della beatitudine eterna; possa tu ascoltare finalmente la Voce dello Sposo che ti dice: *"Vieni servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone!"*.

Grazie del dono che sei stata!

Le tue sorelle

Sr. M. Elen

Sr. M. Angelita Ibrahim

Sr. M. Elen Yussef è nata ad Assiut, da una famiglia cattolica fervente, unita e gioiosa. La morte, quasi improvvisa, del papà in giovane età e poi della mamma, ha segnato la famiglia, particolarmente la sorella Basma e il fratello P. Abram, che sono rimasti sempre accanto a sr. Elen in questi lunghi mesi di sofferenza fino alla sua partenza definitiva.

Elen, era chiamata da tutti, anche dai nipoti e pronipoti, "Lulu ", "gioiello" della famiglia. Venivano spesso a trovarla, da Assiut, Alessandria e dal Cairo, e assisterla, pregare insieme a lei e per lei.

Ho conosciuto da vicino Elen, quando era postulante a Roma-Sette Chiese, e poi negli anni di Noviziato, era felice con la sua maestra, sr. M. Clara Caramagno e le sue compagne egiziane, irakene e italiane, con le quali è rimasta sempre in contatto per quanto possibile. Conservava bei ricordi di tutte.

La sua gioia irradiava e rallegrava tutte. Nei momenti di studio, di preghiera e di lavoro, ha sempre dimostrato senso di responsabilità, con tanta spontaneità e chiarezza. Aveva difficoltà a moderare la sua risata squillante. Trovava tutto bello e buono, utile per la sua formazione e preparazione per essere totalmente di Gesù Crocifisso, che ha scelto come nome religioso: "Sr. M. Elen di Gesù Crocifisso". Nella bara lo portava sul cuore, come l'aveva sul letto del dolore.

Il senso critico non le mancava, soste-



neva il suo punto di vista e con il suo discernimento nelle cose, nella preghiera e nello scambio fraterno, trovava maggior chiarezza ed esprimeva con spontaneità ciò che trovava migliore.

Ha imparato bene l'italiano e ha avuto la grazia di proseguire, dopo la Professione temporanea i suoi studi teologici all'Antoniano con serietà ed entusiasmo contagioso. Ha partecipato a qualche missione popolare e ad altre iniziative promosse dall'istituto. Dopo lunghi anni, ci siamo trovate in Egitto, ove aveva vissuto in diverse fraternità, dedicandosi alla catechesi nei villaggi, agli Araldi e Araldini, all'insegnamento della religione a

scuola, e preparava tutti seriamente come impegno di fedeltà al Signore e alla sua vocazione-missione. È passata in diverse fraternità, tra le quali, Luxor, Alessandria - Zaharia e Ibrahima, a Damanhur, a Beni Suef prima e dopo come direttrice della scuola; sua ultima fraternità è stata Kasr El Nil, da dove ha spiccato il volo per il cielo.

Ovunque è passata, consorelle, piccoli e grandi la sentivano sorella di tutti. Infatti, tutti la ricordano con affetto e stima, ed era in contatto con tante persone fino alla fine.

Abbiamo vissuto questi ultimi due anni insieme a Kasr El Nil. Arrivava a tutto con la sua avvedutezza e generosità, si preparava e faceva un incontro settimanale al personale. Pochi mesi, prima di ammalarsi gravemente, aveva fatto una bella missione a Der Dronka nel mese di agosto per la festa della Vergine Maria ed è tornata contenta, nonostante la stanchezza. Si preparava per andare in Cairo a Bulacco, per gli incontri con i giovani, a cui era stata invitata con insistenza, ma per le sue condizioni di salute non è stato possibile.

Nell'offerta della sua sofferenza e adesione ai disegni di Dio, se la intendeva con Lui, con serenità.

Era attaccata alla vita, alla sua famiglia di origine e alla sua famiglia religiosa. Durante la sua malattia, le visite della Rev.ma Madre Maria, quelle di sr. M. Clara e delle altre consorelle, sono stati momenti cari per lei e per chi andava a trovarla e sentirla profondamente attaccata al Signore e al suo santo Volere.

Le sorelle infermiere di Clot Bey, per quanto era loro possibile, le stavano accanto, assistendola, scambiando ri-

sate e consigli che lei dava loro, insieme alla sua espressione di gratitudine e alla sua risata squillante, quando poteva.

Sr. M. Carmen Dalmaggioni le ha fatto visita in ospedale, poche ore, prima del suo rientro in fraternità che amava e che le mancava.

Il momento dell'addio si è affrettato e le sorelle della fraternità, le erano accanto insieme alle sue sorelle, nipoti e al suo caro fratello.

Quasi tutte le partecipanti alla convocazione sono venute, così pure le consorelle delle fraternità vicine.

Alla S. Messa delle Esequie, la Parrocchia di S. Giuseppe era gremita. Sr. M. Lucia Helmi, superiora provinciale, e altre sorelle l'hanno accompagnata ad Assiut, insieme ai parenti.

Sr Elen amava tutti e ci teneva ad essere insieme a tanti, così è stato.

Ora, è Lassù tra i Santi e tanti cari che ha conosciuto e amato e da cui era stata amata e continua con loro ad intercedere per tutta l'umanità, proseguendo la sua cara missione che aveva a cuore.

La sua partenza definitiva ci lascia in profonda tristezza, ma con la fede in Dio e con la sua intercessione, troviamo consolazione e il coraggio di proseguire, sentendola presente tra noi e tra tutti coloro per cui pregava, particolarmente per la pace, per la Chiesa e la conversione dei peccatori.

Grazie, carissima sr. M. Elen! Il tuo passaggio terreno lascia una scia di bontà e profumo di santità, nella semplicità e cordialità. Prega per tutta l'umanità. La tua risata è nelle nostre orecchie e la cappellina che curavi e decoravi coi fiori e con cura ci fa ricordare di te.

Sr. M. Brígida Aricetto

Sr. Tereza M. de Souza

**Vergine consacrata,
figlia fedele della Chiesa
e testimone ardente del Vangelo**



Il 29 maggio 1929, nella città di Santo Antônio do Jardim/SP, la Provvidenza divina donò al mondo Suzana Aricetto, figlia di Pedro Aricetto e Irma Miranda Aricetto. L'8 settembre dello stesso anno ricevette il santo Battesimo, sigillo della sua appartenenza a Cristo. Fin dalla giovinezza percepì, nel silenzio del cuore, la voce dello Sposo divino che la chiamava a con-

sacrarsi interamente a Lui. Rispondendo con generosa docilità, fece il suo ingresso nell'Istituto delle Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria il 31 maggio 1953, come postulante. Iniziò il noviziato il 25 gennaio 1954, professò i primi voti il 25 gennaio 1956 e consacrò definitivamente la sua vita con i voti perpetui il 25 gennaio 1959.

Nel corso della sua peregrinazione terrena, Suor Brigida si distinse per l'assiduità nel servizio fraterno e per la fedeltà alle missioni affidatele: insegnante sapiente, segretaria diligente, superiora prudente, consigliera provinciale illuminata, formatrice di giovani vocazioni e sollecita assistente degli anziani nelle case di riposo. Ogni compito fu da lei svolto con finezza d'animo, senso di responsabilità e profonda carità.

Donna di preghiera incessante, Suor Brigida alimentava la sua comunione con Dio nel silenzio adorante. Il santo rosario, che portava quasi costantemente tra le dita, era per lei via di contemplazione e strumento di intercessione. Nella vita fraterna sapeva farsi piccola e disponibile, accoglien-

do le necessità quotidiane con umiltà e letizia evangelica.

Tra i suoi molti doni, brillava quello di costruire relazioni guidate dalla carità. Giovani, famiglie, persone di ogni condizione sociale e persino sacerdoti cercavano la sua parola sapiente, discreta e ferma. Nei suoi consigli, Suor Brigida indicava sempre Cristo come unico cammino, verità e vita. Fu, per quanti la conobbero, missionaria ardente del bene e messaggera della speranza.

Col trascorrere degli anni, il suo corpo si indebolì e la salute divenne fragile. Trasferita alla Casa Provinciale nel novembre 2020, ricevette le cure necessarie, ma la sua vita fisica andò spegnendosi lentamente. Nel letto del dolore offrì un'ultima, luminosa

testimonianza: accettò la sofferenza con serenità, senza lamento, trasformandola - crediamo - in oblazione d'amore per la Santa Chiesa e per il suo Istituto. Così, nel pomeriggio del 31 ottobre, vigilia della Solennità di Tutti i Santi, rispose alla voce dello Sposo eterno, che la introdusse per sempre nel coro dei beati.

Noi, sue sorelle, rendiamo grazie a Dio per il dono prezioso della sua vita consacrata, per il bene da lei seminato e per la sua incrollabile fedeltà al Signore. Suppliciamo che, dal cielo, continui a intercedere per noi che ancora camminiamo pellegrine verso la Patria Celeste, dove speriamo un giorno di unirci a lei nella lode senza fine.

In memoria di Fra Pietro Sorci

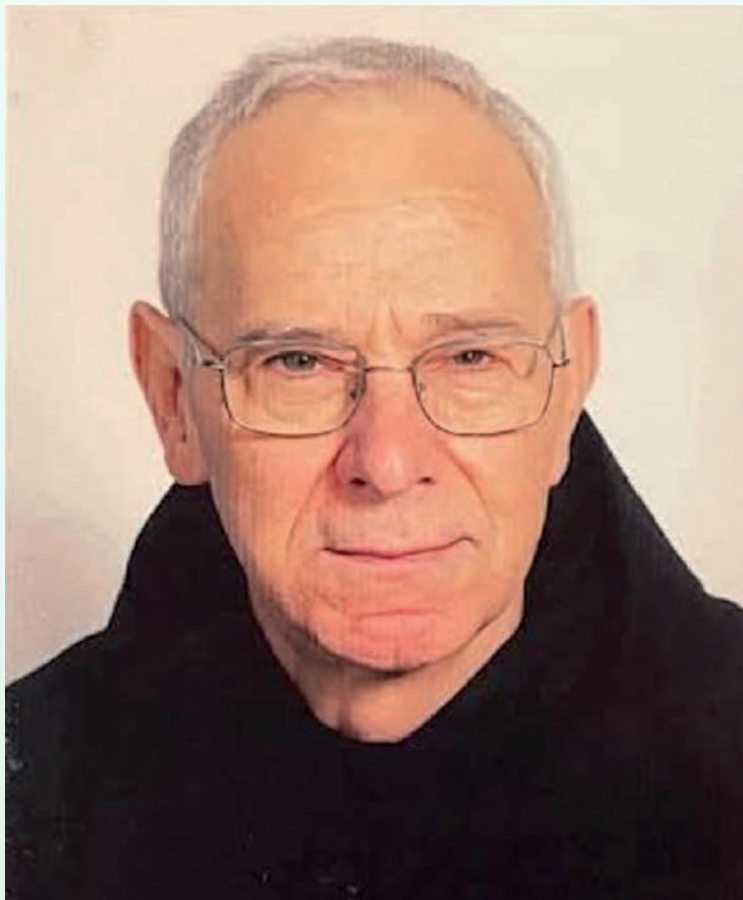
Fra Fernando Trupia

Il 22 ottobre 2025 il Signore ha chiamato a Sé Fra Pietro Sorci, un uomo di fede profonda, cultura rigorosa e umanità sincera. La sua vita rappresenta un esempio luminoso di dedizione, umiltà e amore cristiano, che ha lasciato un'impronta indelebile nel cuore pulsante della famiglia francescana, nelle Chiese di Sicilia e nel patrimonio liturgico della Chiesa uni-

versale. In questo momento di ricordo e di gratitudine, desideriamo riflettere sulla sua testimonianza, affinché il suo esempio continui a ispirarci e a guidarci nel cammino di fede.

Fra Pietro nacque a Bagheria l'8 dicembre 1939, in un periodo storico di grandi cambiamenti e sfide per il nostro Paese. Fin dalla giovane età, manifestò una vocazione ardente e un profondo desiderio di servire il Signore, alimentando questa chiamata con una fede autentica e una passione per il bene. Entrato nell'Ordine dei Frati Minori, dedicò tutta la vita allo studio, all'annuncio del Vangelo e alla liturgia, diventando presto un esempio di seria e responsabile dedizione negli impegni affidatigli, per tutti coloro che ebbero la fortuna di incontrarlo.

La sua formazione, arricchita da studi accurati e dall'approfondimento della liturgia, culminò con il conseguimento



mento del dottorato presso il Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo di Roma, uno dei centri di eccellenza mondiale nel campo dello studio liturgico. Questa preparazione gli consentì di offrire contributi innovativi e di grande valore, capaci di dialogare con le sfide del mondo contemporaneo e di riscoprire le radici più profonde della fede cristiana. La sua competenza e il suo amore per la liturgia furono strumenti di rinnovamento, che aiutarono a rendere le celebrazioni più autentiche, partecipate e significative.

Per oltre quarant'anni, Fra Pietro insegnò presso la Facoltà Teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista", trasmettendo con passione, rigore e sapienza le nozioni di introduzione alla liturgia e liturgia sacramentaria. La sua presenza in cattedra fu un punto di riferimento per generazioni di studenti e operatori pastorali, che poterono beneficiare della sua capacità di spiegare i riti e i simboli con chiarezza, ma anche di aiutarli a scoprire il mistero e la profondità della liturgia come esperienza viva e trasformante. La sua attenzione ai riti della riconciliazione e alla revisione del Messale Italiano contribuì a rendere le celebrazioni più autentiche e coinvolgenti, favorendo una fede più consapevole e partecipata.

Fra Pietro partecipò attivamente ai lavori della Conferenza Episcopale Italiana, contribuendo al rinnovamento liturgico del nostro Paese. La sua



competenza, unita a un amore autentico per le tradizioni e per il rinnovamento, lo rese un punto di riferimento anche a livello internazionale. La sua voce autorevole e i suoi contributi qualificati furono determinanti nella revisione del Rito delle Esequie e in altri processi di aggiornamento liturgico, sempre con l'obiettivo di rendere le celebrazioni più belle, più significative e più in sintonia con il documento conciliare della Sacrosanctum Concilium. Numerose sono le sue pubblicazioni, testimonianza della sua passione e della sua competenza.

Ma Fra Pietro non si limitò allo studio e all'insegnamento. Visse con intensità il suo ruolo di assistente spirituale dell'Istituto Secolare delle Missionarie del Vangelo, accompagnando con saggezza e dedizione le sorelle nei loro percorsi di formazione, of-

frendo parole di conforto e di speranza nei momenti difficili. Animò numerosi corsi di esercizi spirituali, contribuendo a rafforzare la vita interiore di molti, e mantenne sempre un ascolto attento e generoso verso i confratelli della Provincia francescana di Sicilia. La sua umiltà, la sua carità concreta e la sua disponibilità lo resero un punto di riferimento, un esempio di servizio disinteressato e di autentica fraternità.

La sua passione per la spiritualità si manifestò anche attraverso una costante attività di diffusione del messaggio di San Benedetto il Moro, esempio di umiltà, libertà e interculturalità. Fra Pietro partecipò e organizzò convegni dedicati alla liturgia e alla spiritualità, contribuendo a mantenere vivo il patrimonio di fede e di cultura che amava tanto. Collaborò con diverse riviste specializzate, scrivendo articoli apprezzati per la profondità e la capacità di coinvolgere, alimentando il dialogo tra tradizione e rinnovamento, tra memoria e speranza. La sua capacità di ascolto e di coinvolgimento favorì un dialogo vivo e costruttivo, che continua a suscitare riflessione e ispirazione.

Negli ultimi anni, Fra Pietro affrontò con fede e serenità le prove della malattia, dimostrando una grande umiltà e una fiducia incrollabile nel Signore. La sua testimonianza di vita, fatta di preghiere quotidiane, gesti di dedizione per i fratelli e di un amore incondizionato per la Chiesa, ci invita a riscoprire il valore della gratuità, della gratitudine e della speranza. La sua capacità di affrontare il dolore con serenità, affidandosi alla misericordia di Dio, costituisce un esempio luminoso di fede viva e perseverante.

L'eredità di Fra Pietro si manifesta non

solo nelle sue opere, nei suoi studi e nelle sue iniziative, ma soprattutto nel suo esempio di vita: una testimonianza viva di dedizione, umiltà e amore autentico. La sua attenzione ai dettagli liturgici, la cura per la bellezza delle celebrazioni, la disponibilità verso tutti e l'umiltà di chi sa essere servo, sono tratti distintivi che continuano a ispirarci e a guidarci nel nostro cammino di fede. La sua vita ci insegna che, anche nelle difficoltà e nelle sfide più ardue, la testimonianza dell'amore di Cristo può essere vissuta con speranza, gioia e cuore aperto al servizio degli altri.

Ricordiamo Fra Pietro non solo come un uomo di grande cultura e competenza, ma come un fedele testimone che ha vissuto con coerenza, tenerezza e umiltà il suo sacerdozio. La sua vita ci ispiri ad essere portatori di pace, misericordia e speranza nel mondo, seguendo il suo esempio di amore disinteressato e di servizio. Che il Signore, nel suo infinito amore, accolga Fra Pietro nel regno degli eletti, e che la sua memoria continui a illuminare il nostro cammino e quello di tanti fratelli e sorelle che hanno avuto la grazia di conoscerlo e di essere toccati dalla sua testimonianza.

Grazie, Fra Pietro, per tutto ciò che sei stato e continuerai ad essere nel cuore della Chiesa e di ciascuno di noi. Riposa nella luce eterna di Cristo Risorto, nella gioia senza fine dell'amore divino, nella pace che il mondo non può dare e che solo la misericordia di Dio può offrire. La tua luce brilli ora nel cielo, e il tuo esempio risplenda nelle nostre azioni quotidiane, affinché anche noi possiamo, un giorno, incontrare il volto del Signore e ricevere il premio di una vita vissuta con fede, amore e fedeltà.

SUORE FRANCESCANE MISSIONARIE
DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

In Cammino
Con la Chiesa missionaria

Periodico bimestrale

INDICE DELL'ANNATA 2025

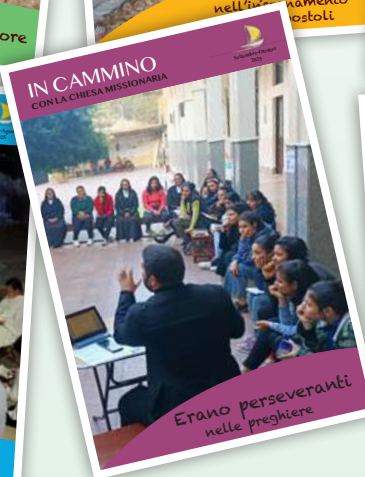
a cura della Redazione

- Abbassi Sr. M. Shereen: Lo Spirito del Signore è sopra di me, n.1, p.6; Erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli, n.2, p.4; Erano perseveranti nella comunione, n.3, p.4; Erano perseveranti nello spezzare il pane, n.4, p.4; Erano perseveranti nelle preghiere, n.5, p.4; La parola di Dio cresceva e si diffondeva, n.6, p.4
- Alessandra - Substantia Gruppo Eleusis: Insieme per crescere, condividere e donare, n.4, p.44
- Alessia Giangregorio e Luca Fierro: Costruire ponti...n.1, p.37; Mano nella mano, n.2, p.39
- Amato Michela: Un sogno..., n.6, p.30
- Ana Paula Silva Seixas (Noviça): Não temas..., n.2, p.37
- Anna mamma di Benedetto e Elena Miceli: I Promessi Sposi, n.4, p.55
- Bontempo Immacolata: Il Cantico delle creature e...l'elogio del Silenzio, n.1, p.20; 2025: Il Giubileo della Speranza (non della speranza)!!!, n.2, p.16; Il Cantico delle creature e...l'elogio del Servizio, n.3, p.24; 2025: Il Giubileo della Speranza Chiamati a giubilare: Perché? Quando? Di cosa? Davanti a chi?, n.4, p.14; Il Cantico delle creature e... l'elogio della Lode, n.5, p.17; 2025: Il Giubileo della Speranza - Grazie, Signore!, n.6, p.18
- Cannizzaro Suor. M. Patrizia Cannizzaro: Convocazione, n.3, p.47; La gioia dello stare insieme, n.5, p.50; Con Gesù è tutta un'altra vita, n.6, p.37; "Purezza e serenità: il presepe bianco che accoglie tutti", n.6, p.43
- Caramagno Sr. M. Clara: Ricordando Sr. M. Irene, mia sorella, n.2, p.49
- Chindemi Francesca: Avvenire di Calabria, n.5, p.60
- Ciarocchi Valerio: La messa in musica del Cantico delle Creature, n.1, p.22; Musica e Giubileo La tradizione ebraica, n.2, p.20; Il Cantico delle Creature da Schnittke a Gubajdulina, n.3, p.28; Giubileo e musica Dall'ebraismo al cristianesimo, n.4, p.20; Pellegrini di Speranza Inno del Giubileo 2025, n.6, p.22
- Colafranceschi Lucia: I rubaparadiso, n.1, p.25; I PITTORØ, n.1, p.26; Papa Francesco, n.3, p.7; 25 Marzo, n.3, p.30; A 40 anni dalla Beatificazione, n.3, p.32; "Chiesa di Grazia Giubilare", n.6, p.24
- Coppotelli Avv. Francesca: Una Donna semplice in dono dei più semplici, n.4, p.35
- Dalmaggioni Sr. M. Carmen: Saluto, n.5, p.71
- Daniela, mamma di Vittorio e Greta: Un'immensa tristezza..., n.1, p.63

- De Stefano Caterina Wanda: La Festa della Famiglia, n.3, p.60
- De Souza Sr. Tereza M.: Sr. M. Brígida Aricetto, n.6, p.56
- Di Donato Sr. M. Donata: Alla cara Sr. M. Agnesina, n.2, p.59; Alla cara Sr. M. Bernardetta Personeni, n.2, p.60
- Di Minico Suor M. Luigina: Ricordi..., n.5, p. 72
- Di Pasquale Suor. M. Liliana: Attirerò tutti a me, n.4, p.33; Convocazione, n.6, p.45
- Farah Sr. M. Basma: Grazie, n.5, p. 42
- Fedeli Lorenzo: Il Giubileo dei giovani Dall'ebraismo al cristianesimo, n.5, p.24
- Ferruti Maria: Non lasciatevi rubare la speranza!, n.4, p.41
- Fikri Sr. M. Sandra: Pellegrinaggio, n.4, p.27
- Francesca, terziaria francescana: Lettera per sr Ernesta..., n.1, p.62
- Franco Emanuela: Oggi ho da essere meglio di ieri..., n.3, p. 56; Una Via Crucis accanto a Gesù, n.3, p.57
- Gyasi suor M. Juliana: Embracing a new mission, n.2, p.42
- Girges Suor M. Yola: Viaggio con la Sacra Scrittura, n.6, p. 40
- Hejazin Sr. M. Luisa: Grazie, Signore!, n.5, p.52; La felicità è nel tuo Cuore, Gesù, n.5, p.54
- Ibrahim Sr. M. Angelita: Pochi giorni..., n.3, p.37; La campagna di condivisione, n.3, p.4; Sì, per sempre, n.5, p.38; Messa di ringraziamento, n.5, p. 40; Convegno, n.5, p.43; Eventi di grazia, n.5, p.45; Sr. M. Carla Ebeid, n.5, p.71; Convocazione, n.6, p.32; Sr. M. Elen, n.6, p.54
- Ir. M. Rafaela, Ir. M. Benilde, Ir. M. Raquel, Ir. M. Laris: Com o coração repleto de alegria, n.2, p.35
- La Redazione: Dal Giubileo agli 800 anni del Cantico delle Creature, n.1, p.3; La Speranza che non delude, n.2, p.3; Un rinnovato grazie, n.1, p.5; Con fiducia e speranza attendiamo "Il tempo della Pace", n.3, p.3; L'estate sta finendo... ma un nuovo anno inizierà!, n.4, p.3; La pace passa anche dalla conoscenza, n.5, p.3; Buon Natale, n.6, p.3
- Le consorelle: Sessantesimo di Sr. M. Angelita, n.5, p.46
- Le sorelle della Fraternità: Lettera a Sr. M. Gerardina, n.2, p.54
- Le sorelle di Qaraqosh: Natale!, n.1, p.29; Un'esperienza di fede, n.3, p.49; Benvenuti e bentornati a scuola, n.5, p. 48
- Leocádia Tè Sr. M. Paulina: Minha experiênciã da marcha franciscana, n.5, p.27; La mia esperienza della marcia francescana, n.5, p.32
- Magda: Grazie di cuore!, n.2, p.53
- Malgrati Sr. M. Roberta: Al Sinai..., n.1, p.8; Al Sinai..., n.2, p.8; Al Sinai..., n.3, p.13; Osserva il giorno di Sabato..., n.4, p.6; Osserva il giorno di Sabato..., n.5, p.6; Ascolta Israele..., n.6, p.6
- Mary Obeng (novizia) e Sr. Mary Magdalene Quicoe: Dio, nostro aiuto e speranza., n.6, p.27
- Mehanni Sr. M. Cristina e Adli Sr. M. Ester: In preparazione alla festa di Madre M. Caterina, n.3, p.35
- Mortagi Sr. M. Nagat: Doni di grazia, n.3, p.40
- Nava Sr. M. Rosanna: Il valore di un'amicizia, n.3, p.52; Grazie, nonni...!, n.6, p.47
- Nino, papà di Chiara: Via Crucis, n.3, p.58; Un'avventura indimenticabile, n.4, p. 46
- Notaristefano Rosalba: Il Cantico delle Creature..., n.1, p. 40

P. Héilton A. Ribeiro: Papa Leone XIV, n.3, p.10
 Paulino Cò Sr. M. Djamila: Stare con Lui, n.4, p.34
 Pavlou Sr. M. Telesphora: Beati i poveri in spirito..., n.1, p.16; Beati i poveri in spirito..., n.2, p.12; n.3, p.20; Beati i poveri in spirito..., n.4, p.10; Beati i poveri in spirito..., n.4, p.18; Beati i poveri in spirito..., n.5, p.13; Sr. M. Laura Campagnacci, n.5, p.68; Beati i poveri in spirito..., n.6, p.15
 Pirulli Grazia: 75° anniversario di professione religiosa, n.5, p. 66
 Pirulli Sr. M. Annunziata: L'anima mia magnifica il Signore!, n.5, p.64
 Rpmìnù: Ricordando suor M. Ernesta, n.2, p.61
 Saccenti Monica: Cara..., n.3, p.63
 Samaan Suor M. Nagat: A Georges

Mata, n.1, p.27; Alla scuola di Alessandria, n.6, p.35
 Shi Sr. M. Francesca: Vieni, Spirito Santo..., n.2, p.47
 Simona, mamma di Giuseppe: I Promessi Sposi, n.4, p.53
 Sr. M. Bernice Yorkyere Baemoamah: "Essere portatori dell'annuncio di speranza e costruttori di pace", n.2, p.45
 Sr. M. Donata e Consorelle: Signore, io sarò sempre con te, n.2, p.52
 Strani Roberta: Che l'avvento 2024 abbia inizio..., n.1, p.32
 Tanzini Veronica: "Dove è?", n.1, p.42
 Tita Madre Maria: Madre Maria Caterina, n.2, p.6
 Trupia Fra Fernando: In memoria di Fra Pietro Sorci, n.6, p.58
 Vadalà Carmen: Sezione Primavera, n.5, p.62



Solidarietà



Per il Periodico:

Grossi Maria Pia, *S. Giuliano Terme (PI)*; Shoenen J., *Germania*.

Per le Missioni:

Carraro in Bianco Maria Alessandra; Coppa Marcella, *Roma*.

Per Egitto - Luxor:

Schiaparelli Alberto, *Torino*.

Per Ghana:

Famiglia Scalioti - cena di beneficenza - *Assisi (PG)*

Per Guinea Bissau - Nhacra Teda:

Amici di Nik, *Empoli (FI)*; Associazione Sr Santina Tamburello, *Alcamo (TP)*.



25 Dicembre

*Filastrocca per Gesù Bambino
che nasce stanotte piccino piccino
che nasce stanotte col freddo che fa
che nasce soletto con mamma e papà.
Non ha coperte, non ha focherello
ha solamente il bue e l'asinello
per scaldarsi, poverino,
non ha legna né camino
ma porta un amore sì grande e profondo
che può scaldare anche tutto il mondo!*



Tipografia Arti Grafiche La Moderna
Via Enrico Fermi, 13/17 - 00012 Guidonia (Roma)
tel. 0774.354314

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025

